



# atti

**del consiglio generale**

---

anno LXXVIII    aprile-giugno 1997

**N. 359**

organo ufficiale  
di animazione  
e di comunicazione  
per la  
congregazione salesiana

Direzione Generale  
Opere don Bosco  
Roma



# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

---

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXVIII    **N. 359**  
aprile-giugno 1997

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Juan E. VECCHI <b>SI COMMOSE PER LORO (Mc 6,34). Nuove povertà, missione salesiana e significatività</b>	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luc VAN LOOY <b>LA CONSULTAZIONE Informazione preziosa per il discerni- mento</b>	37
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio Generale	44 51
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 XIX Incontro di Spiritualità della Famiglia Salesiana 5.2 Statuto della Casa Generalizia 5.3 Nuovi Ispettori 5.4 Due pubblicazioni dell'Istituto Storico Sale- siano. Approvazione dell'ACSSA 5.5 Statistiche del personale salesiano al 31.12.1996 5.6 Confratelli defunti	57 59 60 67 69 71

# Salini

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

CONSIGLIO GENERALE DI SAN GIOVANNI BOSCO PER LA CONGRAGAZIONE SALESIANA

anno LXXVIII  
aprile-giugno 1997  
N. 359

1	1. Omnia et singula	1	LETTERA DEL DIRETTORE RESPONSABILE
2	2. Compendio per loro (p. 2-3)	2	
3	3. Messaggio pastorale: missione salesiana e significati	3	
4	4. Omnia et singula	4	ORIENTAMENTI E LINEE DIVERSE
5	5. LA CONSULTAZIONE Informazioni preziose dal 4 dicembre 1997	5	
6	6. Omnia et singula	6	
7	7. Omnia et singula	7	
8	8. Omnia et singula	8	

Editrice S.D.B.  
Edizione extra commerciale  
Direzione Generale Opere Don Bosco  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 18333  
00163 Roma

## **SI COMMOSSE PER LORO (Mc 6, 34)**

### **Nuove povertà, missione salesiana e significatività**

Il nuovo scenario del nostro impegno educativo. - Un'opzione della Chiesa. - Il nostro cammino di riflessione. - Le iniziative concrete.

**Guardando il futuro:** Una rilettura cristiana della realtà. - Approfondire le ispirazioni. - La povertà dell'educatore salesiano. - Fare la scelta dei giovani poveri. - La nostra preoccupazione: educare. - Promuovere una nuova cultura. - Evangelizzare partendo dagli ultimi. - Conclusione.

Roma, 30 marzo 1997  
*Pasqua di Risurrezione*

Cari confratelli,

Vi scrivo sotto l'impressione della Pasqua di Risurrezione. Essa quest'anno ci offre una singolare opportunità di rivolgere lo sguardo a Gesù Cristo, secondo il cammino proposto dalla Chiesa verso il Giubileo del 2000.

Alla luce che si sprigiona dalla sua figura, mi sono proposto di commentarvi un punto della nostra programmazione: cercare una maggiore significatività, mettendoci più decisamente a servizio dei giovani poveri.

Il capitolo quarto delle Costituzioni si apre con una citazione del Vangelo di Marco: *“Vide molta folla e si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose”*.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Mc 6, 34

Nel vangelo è preludio e motivazione per la moltiplicazione dei pani. Nelle Costituzioni introduce il discorso sui destinatari della nostra missione.

L'evocazione biblica offre un'icona eloquente: la folla affamata e smarrita, la commozione di Gesù nel vederla, la sfida agli apostoli di risolvere il problema, la dichiarazione di impossibilità da parte loro, il moltiplicarsi miracoloso del cibo dapprima insufficiente.

Per noi è una chiave di lettura pastorale della attuale realtà giovanile e della missione da realizzare in essa.

Collegata all'immagine di Dio, Buon Pastore, tratta dal profeta Ezechiele e preposta al capitolo primo delle Costituzioni, ci ricorda che "nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la predilezione per i piccoli e i poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l'urgenza del Regno che viene; l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé".<sup>2</sup>

Le singole pennellate acquistano allora un significato estremamente reale. C'è oggi una moltitudine di adulti e di giovani carente dei beni fondamentali per la vita, che si muove disorientata e attende un segnale di solidarietà. Ad essa si rivolge la compassione di Gesù che va oltre il sentimento umano. Esprime il cuore misericordioso di Dio, la sua decisione per la felicità e la vita di ogni uomo.

Per questo affida il problema ai suoi discepoli. Essi ci devono pensare, superando il senso di inadeguatezza di fronte alle dimensioni del fenomeno, cercando le risorse disponibili e consegnandole alla capacità moltiplicatrice dell'amore.

La narrazione evangelica ha indicazioni interessanti sugli atteggiamenti che i discepoli di Cristo devono avere di fronte alle necessità umane, spirituali o materiali e sulle vie per farvi fronte: illuminare la coscienza con la Parola e costruire solidarietà.

C'è pure una logica originale nel calcolo e nell'impiego

<sup>2</sup> Cost. 11

delle risorse. Esse si moltiplicano all'infinito dove i rapporti tra le persone e con le cose vengono ricostruiti alla luce del gesto eucaristico.

## **Il nuovo scenario del nostro impegno educativo**

I contesti dove lavoriamo si vanno modificando sotto i nostri occhi. I fattori economici, sociali e culturali stanno determinando una nuova configurazione delle società. Variano dunque, almeno parzialmente, le urgenze della nostra missione: i soggetti da preferire, i messaggi evangelici da diffondere e i programmi educativi da mettere in atto.

Lo scenario è segnato da un fenomeno: la povertà. Non è solo la condizione di alcuni. È il dramma dell'umanità, un dramma spirituale prima ancora che materiale. A livello mondiale essa presenta dimensioni tragiche ed i suoi effetti sulle persone e sui popoli sono devastanti. A ragione le più alte autorità scientifiche e religiose li hanno ripetutamente denunciati.

Le immagini di tale povertà entrano, di tanto in tanto, nelle nostre case attraverso la televisione, suscitando sentimenti di compassione e sollevando interrogativi salutari. Basta pensare alla fame, "uno scandalo durato troppo a lungo", "che compromette il presente e il futuro di un popolo" e "distrugge la vita" secondo l'ultimo documento in merito offerto dal Pontificio Consiglio "*Cor unum*".<sup>3</sup> Oppure all'esodo di migliaia di profughi, vittime di contrapposizioni razziali, discriminazione religiosa e rivalità aizzate ad arte. O ancora all'urbanizzazione precaria senza condizioni minime di lavoro, casa, servizi e partecipazione civile, che costituisce il fenomeno della emarginazione cittadina.

Se aggiungiamo l'immigrazione o il lavoro minorile, le servitù di vario genere, la situazione delle donne in molti contesti,

<sup>3</sup> cf. *La fame nel mondo, una sfida per tutti: lo sviluppo solidale*, 1996.

lo sfruttamento dei più deboli, avremo un quadro a tinte nere, ma ancora incompleto delle sofferenze umane.

La povertà appare oggi sotto forme molteplici, più numerose che nel passato. A ragione si parla di povertà al plurale, classificandole in vecchie e nuove. Si evidenzia così che alcune sono sorte e si sono estese di recente. Sono infatti legate alle attuali condizioni di vita: appaiono dunque meno conosciute nelle loro cause e più esposte a giudizi moralistici e facili colpevolizzazioni.

Alla carenza dei mezzi economici indispensabili per la vita, che da sempre viene ritenuta la principale forma di indigenza, si aggiungono oggi altre manifestazioni in cui questo fattore non è principale o generante: le deficienze in ambito familiare, il fallimento scolastico, la disoccupazione, le dipendenze varie, la delinquenza, la vita sulla strada. Non vanno inoltre sottovalutate la mancanza di ragioni per vivere, l'assenza di prospettive umane e spirituali, che sfocia in fenomeni conosciuti di compensazione e di evasione.

Nelle società più avanzate e complesse si contano tra i poveri anche coloro che rimangono al margine delle crescenti esigenze di preparazione culturale e tecnica o che si trovano nell'impossibilità di soddisfare bisogni molto sentiti: l'identità, un normale inserimento sociale, la comunicazione personale significativa, il tempo libero, il bisogno di formazione, la partecipazione in progetti di largo respiro.

Questa molteplicità di forme rende la povertà un fatto universale. Anche le società opulente e tecnologicamente progredite le covano e sviluppano nel loro seno, non solo a causa dell'immigrazione, ma anche come risultato residuo del loro stesso sistema. Basta percorrere le strade di una città per essere colpiti dalle sue manifestazioni.

Esiste un'interrelazione fra alcune forme di povertà e il nostro stile di vita. Il mondo è diventato interdipendente nel bene e nel male. Da un sistema economico e di produzione che ha molti pregi, ma non certamente quello di mettere al centro la persona né di pensare al benessere minimo indispensabile per

tutti, dipende l'attuale disoccupazione, l'impoverimento di molti e la conseguente riduzione delle possibilità educative. Nelle politiche economiche e culturali di una parte del mondo hanno origine nuove tragedie che colpiscono grandi gruppi, in maniera quasi anonima, in altre zone del pianeta. Si pensi al fenomeno del debito estero di alcuni paesi, sul quale ha voluto dire la sua parola anche la Chiesa.

Ci sono quantità di esempi, alla portata di mano, che confermano tale interdipendenza. Il prolungarsi di situazioni limite si deve senza dubbio alla mancanza di solidarietà sociale, alle lentezze nel definire e adempiere i vicendevoli doveri e diritti tra i popoli in un mondo unificato, al ritardo nel concepire piani possibili di sviluppo con risorse che certamente esistono e si sprecano.

A parere di tutti gli osservatori e secondo quanto confermano le statistiche, le povertà nel mondo non sono in diminuzione, ma in aumento soprattutto nelle zone depresse. Il 1996 è stato l'anno dedicato allo sradicamento della miseria. Ebbene, si è concluso con una amara constatazione. La miseria si riproduce nella stessa misura in cui si cerca di risolverla mediante interventi settoriali di soldi e assistenza.

Lo rilevava la *Centesimus Annus*: "... nel mondo, nonostante il progresso tecnico-economico, la povertà minaccia di assumere forme gigantesche. Nei paesi occidentali c'è la povertà multiforme dei gruppi emarginati, degli anziani e malati, delle vittime del consumismo e più ancora quella dei tanti profughi e immigrati; nei paesi in via di sviluppo si profilano all'orizzonte crisi drammatiche, se non si prenderanno in tempo misure internazionalmente coordinate".<sup>4</sup>

Tutte le forme di miseria bloccano e possono arrivare a distruggere le riserve educative della persona. Ci colpiscono in forma particolare quelle che compromettono le possibilità di crescita dei giovani, pur riconoscendo che non sono e non si possono trattare come fenomeni isolati e autonomi.

<sup>4</sup> CA 57

Le povertà giovanili, in cui giornalmente ci imbattiamo, hanno come causa l'indigenza economica, le carenze educative e culturali, la precarietà familiare, lo sfruttamento ignobile da parte di terzi, la discriminazione razziale, l'impiego abusivo come mano d'opera, l'impreparazione al lavoro, le dipendenze varie, la chiusura di orizzonti che soffoca la vita, la devianza, la solitudine affettiva. A esse rivolgiamo uno sguardo attento come al campo del nostro impegno indicatoci dal Signore.

Quello che impressiona di più è la diffusione di un disagio di fondo che serpeggia tra i giovani e va spingendo a forme di marginalità e rinuncia alla crescita. Il rischio incombe su tutti, a tal punto che il CG23 ha indicato la povertà come una delle principali sfide alla nostra missione proprio in rapporto all'educazione dei giovani alla fede. "La condizione sociale di povertà interpella e sfida ogni uomo di buona volontà. L'impossibilità o la grande difficoltà pratica di realizzarsi come persone, non potendo usufruire delle condizioni minime per uno sviluppo adeguato, pongono domande serie".<sup>5</sup> "Chi, come discepolo di Cristo, vede questa realtà con i suoi occhi e la sente col suo cuore è chiamato a compatire queste situazioni e a rendersi solidale con chi le soffre".<sup>6</sup> "Osservando questa condizione sociale di povertà con gli occhi di don Bosco e constatando come essa distrugga tanti giovani, il cui orizzonte di vita si limita alla ricerca dell'immediato per sopravvivere o ad un ideale svuotato di senso, ci sentiamo sfidati a fare più consistente e qualificata la presenza salesiana tra i poveri".<sup>7</sup>

### **L'opzione della Chiesa**

L'amore della Chiesa per i poveri appartiene alla sua costante tradizione.<sup>8</sup> Figure di santi e sante, opere e istituti reli-

<sup>5</sup> CG23 78

<sup>6</sup> ib. 79

<sup>7</sup> ib. 80

<sup>8</sup> cf. CA 57

giosi stanno a dimostrarlo. Anche numerosi laici ne hanno fatto un impegno di vita nell'ambito del privato o pubblico.

Nei contesti di maggiore miseria, nella comunità cristiana sono sorte persone carismatiche che hanno affrontato le piaghe sociali più diffuse con opportune iniziative. Insieme riuscirono ad accudire quasi tutte le categorie di poveri proprie del loro tempo: indigenti, illetterati, abbandonati, ridotti a servitù, carcerati. Non pochi di essi hanno fondato comunità attrezzate sul versante spirituale ed operativo per venire incontro al bisogno dei poveri con progetti di vasta portata. Sono passati alla storia come grandi testimoni del Vangelo e tra i suoi più eloquenti annunciatori.

All'emergere della questione sociale, una visione più critica della società mise in luce i meccanismi generatori di miseria. La Chiesa denunciò allora i modelli di organizzazione economica, sociale e politica che sottovalutano il valore della persona, la spogliano del diritto ai beni necessari per una vita pienamente umana ed espandono la miseria e l'emarginazione.

Il magistero sociale si rese più costante dopo il Concilio, non solo per le dimensioni che andava prendendo la povertà e per una percezione ormai indiscussa delle sue cause, ma anche per la nuova consapevolezza che maturava nella Chiesa riguardo alla sua testimonianza e missione.

Cinque sono le lettere encicliche che affrontano, in collegamento con i problemi del lavoro e dei rapporti tra le nazioni, le questioni più gravi del sottosviluppo: *Populorum progressio* (1967), *Octogesima adveniens* (1971), *Laborem exercens* (1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987), *Centesimus annus* (1991). Ad esse bisogna aggiungere il Sinodo dei Vescovi sulla giustizia (1971) e le dichiarazioni di importanti assise continentali.

Nel contesto di questa sensibilizzazione generale è venuta guadagnando terreno l'espressione "scelta preferenziale" dei poveri. Non è tanto una raccomandazione di carità individuale, ma un criterio per impostare la pastorale della Chiesa.

Il Concilio l'aveva proposta con numerose indicazioni rivolte ai cristiani, ai Vescovi ed ai presbiteri. Ne riporto un saggio che ha

abbondanti riscontri. Leggiamo nel decreto che riguarda il ministero sacerdotale: “Anche se sono tenuti a servire tutti, ai presbiteri sono affidati in modo speciale i poveri e i più deboli, ai quali lo stesso Signore volle dimostrarsi particolarmente unito e la cui evangelizzazione è mostrata come segno dell’opera messianica”.<sup>9</sup>

È stata la Terza Conferenza Latino-americana di Puebla a coniare l’espressione “opzione fondamentale”, esplicitandone il significato e le applicazioni pastorali. Dopo una lettura evangelica della realtà del continente ed un discernimento sul ruolo che in tale situazione corrispondeva alla Chiesa come portatrice della buona novella, dichiarava: “Affermiamo la necessità di conversione di tutta la Chiesa ad una opzione preferenziale per i poveri, in vista della loro liberazione integrale”.<sup>10</sup>

Da allora l’opzione per i poveri e le parole che la esprimono si sono diffuse a tutti i contesti. In uno degli ultimi documenti della Conferenza Episcopale Italiana, in linea con i precedenti, leggiamo: “L’amore preferenziale per i poveri si rivela come una dimensione necessaria della nostra spiritualità. Con gli ultimi e con gli emarginati potremo tutti recuperare un genere diverso di vita”.<sup>11</sup>

La troviamo pure in molti scritti recenti della Chiesa universale. Valga per tutti il n. 42 della *Sollicitudo rei socialis*: “L’opzione o amore preferenziale per i poveri è una opzione o una forma speciale di primato nell’esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa. (...) Oggi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, mendicanti, di senz’altro, senza assistenza medica e soprattutto senza speranza di un futuro migliore”.<sup>12</sup>

Viene particolarmente raccomandata ai religiosi. Essi infat-

<sup>9</sup> PO 6

<sup>10</sup> Puebla; n. 1134 - cf. nn. 1134 -1165

<sup>11</sup> *Con il dono della carità entro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*. Nota della CEI n. 34-35

<sup>12</sup> SRS 42

ti, per la radicalità della sequela, rappresentano in maniera più immediata, l'amore della Chiesa e del Cristo per i poveri e hanno in merito una tradizione ricca di iniziative: "L'opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo. Ciò comporta per ogni istituto, secondo lo specifico carisma, l'adozione di uno stile di vita sia personale che comunitario, umile ed austero. Forti di questa testimonianza vissuta, le persone consacrate potranno, nel modo consono alla loro scelta di vita e rimanendo liberi nei confronti delle ideologie politiche, denunciare le ingiustizie che vengono compiute verso tanti figli e figlie di Dio, ed impegnarsi per la promozione della giustizia nell'ambiente sociale in cui operano".<sup>13</sup>

All'aprirsi della fase della nuova evangelizzazione, l'opzione per gli ultimi venne ribadita con molteplici modulazioni. Si è sottolineato che essa apre la strada all'annuncio, ne concretizza il senso e da esso viene illuminata.

Il cuore della nuova evangelizzazione è il Vangelo della carità che assume i problemi e le situazioni umane che hanno bisogno della forza trasformante dell'amore. È una carità che si esprime nell'immediato, ma soprattutto si impegna in un progetto sociale e culturale di vasta e lunga portata in cui la persona è sempre considerata secondo la sua vocazione e dignità, alla luce di quanto ci è stato rivelato in Cristo.

Anche a rischio di sovrabbondare, non voglio tralasciare di ricordare come l'opzione per i poveri integra il programma ecclesiale per il giubileo del 2000. "In questa prospettiva, ricordando che Gesù è venuto ad evangelizzare i poveri (MT 11, 5; Lc 7, 22), come non sottolineare più decisamente l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati? Si deve anzi dire che l'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo. Così,

<sup>13</sup> VC 82

nello spirito del Libro del Levitico (Lv 25, 8-28) i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo”.<sup>14</sup>

Il lungo processo di riflessione ha avuto anche l’effetto di chiarificare il senso dell’opzione preferenziale per i poveri. Essa non comporta esclusione alcuna, né disattenzione verso chiunque, ma esprime il coinvolgimento di tutta la Chiesa nel momento storico per il quale sta passando il mondo. Non è parallela né giustapposta all’evangelizzazione, che sarà sempre il primo e più originale compito della Chiesa; ma la si intende all’interno dell’annuncio di Cristo conforme alla delucidazione di Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*.<sup>15</sup>

Non appartiene soltanto ad alcuni, ma è assunta dalla Chiesa. Non va realizzata con polarizzazioni, ma nella comunione; non va strumentalizzata al protagonismo di persone e di gruppi, ma portata avanti attraverso la complementarità di doni, prestazioni e progetti.

### **Il nostro cammino di riflessione**

La Congregazione non è rimasta indifferente di fronte alle nuove manifestazioni della povertà in generale ed in particolare di fronte ai segni del disagio giovanile. È sempre viva nella sua memoria l’immagine di don Bosco capace pure lui, come Gesù, di commuoversi profondamente di fronte alle miserie dei giovani.

Risuonano nella sua coscienza le espressioni con cui don Bosco consegna le sue reazioni di fronte ai ragazzi del carcere: “Vedere turbe di giovanetti sull’età da 12 a 18 anni; tutti sani, robusti, di ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentare di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire”.<sup>16</sup>

<sup>14</sup> TMA 51

<sup>15</sup> cf. EN 32

<sup>16</sup> Bosco G., *Memorie dell’Oratorio*, a cura di Ferreira A., LAS Roma 1992 pag. 104

Da quella esperienza cominciò a profilarsi una nuova figura di sacerdote per i giovani, ebbe origine un nuovo tipo di opera educativa, venne a crearsi un nuovo ambiente di educazione, si immaginarono percorsi di crescita sulla misura dei giovani, al punto che il nome di don Bosco oggi è unito ad alcuni modelli di opere ed a uno stile di educazione anche se non sempre sia stato lui il primo a concepirli.<sup>17</sup>

È quanto sembra affermare Egli stesso quando commenta: “Fu in quella occasione che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perché abbandonati a se stessi. Chi sa, diceva tra di me, se questi giovani avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere? Comunicai questo pensiero a don Cafasso e col suo consiglio e coi suoi lumi mi sono messo a studiare il modo di effettuarlo”.<sup>18</sup>

È netta da allora la scelta della prevenzione e, come sua forma completa, la scelta dell'educazione ispirata al criterio preventivo, cioè attenta a sviluppare le energie che abilitano la persona a emergere dai condizionamenti che la vita può portare, capace di anticipare esperienze gravemente negative in cui verrebbero compromesse le risorse del soggetto o comunque l'uscirne comporterebbe per lui un dispendio inutile e doloroso di energie.

Il problema dei giovani, in seguito da lui cercati e avvicinati, è stato tramandato nella tradizione orale e istituzionale della Congregazione e ultimamente pure studiato con rigore storico. Le conclusioni convergenti possono aiutare a illuminare situazioni umane odierne e le scelte che esse richiedono.

Il campo giovanile ampio, resta sempre l'opzione fondamentale per don Bosco. La preferenza per i poveri, abbandonati, derelitti,

<sup>17</sup> cf. STELLA P., *Don Bosco nella storia*. Vol. I pag. 106-112

<sup>18</sup> BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio*, a cura di Ferreira A., LAS Roma 1992 pag. 104

bisognosi, pericolanti va assumendo un senso variegato a mano a mano che don Bosco deve confrontarsi con nuove necessità.

Al momento del maggiore sviluppo la sua opera si rivolge ad una frangia di gioventù comune, con risorse umane intatte, bisognosa piuttosto dal punto di vista economico, per una sua conveniente promozione umana e cristiana; a un frangia di giovani anche di classe media e popolare “di particolare buona indole” e di pietà, candidati “alla carriera ecclesiastica” o base esemplare per le sue istituzioni; a un piccolo margine di discoli di diverse tipologie, per i quali si pensa sempre preferibile l'intervento preventivo.

In un ambiente educativo giovanile e propositivo permeato dalla ragione, dalla fede e dalla amorevolezza, si può fare in una certa misura anche opera di ricupero e di rieducazione. Si è rifiutato di accettare case di corrigendi, così come erano pensate e gestite nel suo tempo. Ha invece sempre pensato che l'opera di ricupero e di rieducazione dovesse avvenire attraverso l'insieme degli elementi che compongono nella sua totalità il Sistema Preventivo nella triplice valenza razionale, religiosa, affettiva.<sup>19</sup>

Don Bosco presenta il suo sistema educativo come il più adeguato alla rieducazione dei ragazzi, toccati dalla delinquenza o comunque gravemente emarginati. Ciò si riflette nelle sue parole e nei suoi scritti ai cooperatori, alle pubbliche autorità, agli ex allievi quando li invita a collaborare all'educazione della gioventù, specialmente di quella più povera e abbandonata; per liberare tanti fanciulli dalla rovina materiale e morale, dalle carceri, dalla corruzione dei costumi e dalla perdita della fede.<sup>20</sup>

Ultimamente poi sono stati rilevati la dimensione e il valore ampiamente sociale dell'intervento di don Bosco che non va rinchiuso in ambienti educativi troppo esclusivi o specifici. E non solo perché nelle sue intenzioni ci sono la rigenerazione e il

<sup>19</sup> cf. BRAIDO P., *Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi: pedagogia, assistenza, socialità ed esperienza preventiva di Don Bosco*. in *Annali di storia dell'educazione*, 1996, Vol. 3 pag. 185

<sup>20</sup> cf. BRAIDO P., *ib.* pag. 190

“benessere della civile società”, e perché nell’opera di educazione-promozione della gioventù vengono interessate le più svariate istanze che hanno a che vedere col sociale e col politico; ma anche perché gli stessi programmi educativi non si restringono ai profili abituali e si svolgono liberamente con novità in ampi ambiti sociali. Si pensi al rapporto col mondo del lavoro, ai contratti, al tempo libero, alla promozione dell’istruzione e cultura popolare.

Don Bosco si fa promotore o per lo meno sognatore di vasti progetti sociali di prevenzione e di assistenza.<sup>21</sup>

Le Costituzioni, che guidano il nostro comportamento come singoli, ma più ancora lo sviluppo del progetto comunitario, hanno riprodotto queste convinzioni di don Bosco nel capitolo sui destinatari della nostra missione. Ne presentano in successione: i giovani specialmente i più poveri, i giovani che si avviano al lavoro, quelli che danno speranza di vocazione. Dei giovani più poveri si dice che sono i primi e principali destinatari della nostra missione per cui noi “lavoriamo specialmente nei luoghi di più gravi povertà”.<sup>22</sup>

È chiaro che i giovani poveri, indicati come primi e principali destinatari della missione salesiana, non stanno nel testo costituzionale semplicemente accanto alle altre categorie elencate, ma al loro centro, irradiando un significato alla cui luce si capiscono le altre specificazioni del campo a cui ci sentiamo chiamati. Così come l’accento ai giovani non si pone allo stesso livello, ma come riferimento motivante del nostro impegno verso gli adulti del ceto popolare.

La missione salesiana ha così una definizione unitaria, non una lista indifferenziata di possibilità. Muove da una scelta che dà ragione del tipo e dell’intensità della carità pastorale, che si richiede da noi e si estende ad altri cerchi più ampi con lo stesso spirito.

<sup>21</sup> cf. BRAIDO P., *ib.* pagg. 183 - 236

<sup>22</sup> Cost. 26

Più tardi, e in vista della nuova realtà, nei Regolamenti generali si elencarono i diversi tipi di povertà ai quali vogliamo rispondere col nostro servizio educativo: “dei giovani anzitutto che, a causa della povertà economica, sociale e culturale, a volte estrema, non hanno possibilità di riuscita; dei giovani poveri sul piano affettivo, morale e spirituale e perciò esposti alla indifferenza, all’ateismo e alla delinquenza; dei giovani che vivono al margine della società e della Chiesa”.<sup>23</sup> Si prende atto così dell’allargamento delle povertà nelle società complesse, in cui spesso le diverse forme si accumulano e condizionano mutuamente, creando situazioni fortemente disumanizzanti.

Viene pure suggerita una duttilità di approcci e di strutture educative secondo le necessità di coloro a cui ci dedichiamo. Rimane quale riferimento permanente il modello “oratoriano”<sup>24</sup> come ambiente di accoglienza, attento al rapporto personale, aperto a tutte le attività e forme di espressione adeguate alla situazione del giovane, organizzato “secondo un progetto di promozione integrale dell’uomo orientato a Cristo, uomo perfetto”.<sup>25</sup>

### **Le iniziative concrete**

L’ultimo tempo ha comportato per noi una lenta ma costante evoluzione in molti sensi riguardo alla scelta dei più poveri. L’emarginazione e il disagio giovanile sono più conosciuti e vengono seguiti con maggiore attenzione; le loro manifestazioni sono meglio comprese e si è più attenti alle cause.

Alla diffusione di tale conoscenza hanno contribuito le raccomandazioni dei Capitoli Generali, l’abitudine della progettazione, la divulgazione di ricerche specifiche e alcune iniziative, come l’osservatorio della condizione giovanile, i corsi di peda-

<sup>23</sup> Reg. 1

<sup>24</sup> cf. Cost. 41

<sup>25</sup> Cost. 31

gogia sociale, i convegni sul tema del disagio, le ricerche varie fatte da noi a raggio immediato o ampio.

Si sono chiariti la valenza, i gradi e le forme complementari della prevenzione e così pure il senso salesiano della preventività, che non esclude il ricupero dei soggetti già raggiunti dalle conseguenze della marginalità e del disagio, ma anzi si propone come forma ottimale per risvegliare le loro risorse ancora sane e arginare il deterioramento definitivo.

Lo volle confermare il Rettore Maggiore alla fine del CG22: “La carità pastorale vissuta da don Bosco ci stimola ad andare verso i giovani più bisognosi, verso quelli che sono in particolari pericoli, sia nel terzo mondo come anche nelle società di consumo. Don Bosco ci insegna che la forza educativa del Sistema Preventivo si mostra anche nella capacità di ricupero dei ragazzi sbandati che conservano delle risorse di bontà e nel prevenire sviluppi peggiori quando si stanno incamminando già sulla strada della devianza”.<sup>26</sup>

I Capitoli Generali hanno stimolato continuamente una maggiore intraprendenza e audacia di iniziativa che esprimesse la nostra solidarietà con le diverse forme di povertà. Dopo la proposta delle nuove presenze negli ambienti di emarginazione, enunciata dal CG20<sup>27</sup> e ribadita nel CG21,<sup>28</sup> un orientamento operativo del CG22<sup>29</sup> chiede alle ispettorie di “ritornare ai giovani, al loro mondo, ai loro bisogni, alla loro povertà. Diano ad essi una vera priorità, manifestata in una rinnovata presenza educativa, spirituale e affettiva. Cerchino di fare la scelta coraggiosa di andare verso i più poveri ricollocando eventualmente le nostre presenze dove è maggiore la povertà”.<sup>30</sup>

L’invito ad un inserimento più deciso tra i più poveri è ricalcato dal CG23. Dopo aver presentato la povertà come una delle

<sup>26</sup> CG22 72

<sup>27</sup> cf. CG20 39-44. 515. 181. 619

<sup>28</sup> cf. CG21 158-159

<sup>29</sup> cf. CG22 6

<sup>30</sup> ib. 6

sfide che per la sua gravità, urgenza e ampiezza interpella più direttamente le comunità, chiede ad ogni ispettoria di individuare nuovi e urgenti fronti di impegno, principalmente tra i giovani che hanno maggiori difficoltà, istituendo per loro qualche presenza come “segno” del nostro andare verso i giovani più lontani.<sup>31</sup>

Al chiarimento dei concetti di prevenzione e preventività, alla maggiore conoscenza del disagio giovanile, all’orientamento insistente dei Capitoli Generali, bisogna aggiungere un altro fatto. Nelle ispettorie si sta avverando un certo movimento verso i più poveri. Dappertutto si sono date risposte creative come parte di un progetto possibile di ricollocazione. A seconda del contesto esse hanno mirato a raggiungere i ragazzi che vivono nella strada, a collocarsi in zone urbane di miseria generalizzata, a risolvere il problema dell’abbandono scolastico con percorsi educativi alternativi, ad assistere i giovani carcerati, ad operare nell’ambito della tossicodipendenza con forme di prevenzione, accoglienza e accompagnamento per il ricupero.

Il numero complessivo di queste iniziative è decisamente consistente. Sono pure aumentate nel sessennio scorso.

Alcune presentano un modello nuovo dal punto di vista pedagogico e salesiano, sostenuto da competenze professionali e portato avanti con tenacia. Così, pur con un volume modesto di iniziative, abbiamo dato anche noi il nostro contributo di riflessione pedagogica e sociale ispirata al Sistema Preventivo su alcune forme di devianza.

Vanno rilevati l’influsso che queste iniziative hanno sugli altri ambienti di educazione dell’ispettoria e la maggiore conoscenza del disagio giovanile che vi portano, così come l’incidenza che hanno sul contesto sociale e sull’opinione pubblica.

Il CG24 ha rilevato la loro capacità di convocazione e coinvolgimento di laici. “La riflessione comune, — dice — il progetto condiviso e il rapporto con i laici sono esperienze positive

<sup>31</sup> cf. CG23 230

soprattutto nelle cosiddette nuove presenze, sorte come risposta agile e immediata ai problemi posti dal disagio giovanile, dall'emarginazione, ecc. In queste sedi si stanno sviluppando anche le forme migliori di partecipazione laicale e di volontariato".<sup>32</sup>

Bisogna aggiungere che alle varie forme di emarginazione e di disagio si danno risposte parziali anche nelle altre presenze educative. Basta visitare alcuni dei nostri centri di formazione professionale e oratori per convincersene. In essi non solo si fa un'efficace prima prevenzione, ma trovano accoglienza, interlocutori e proposte, ragazzi e giovani che sono già a rischio di disorientamento.

Rientrata quasi dappertutto la polemica che opponeva i diversi tipi di presenza e superata quella forma eccessivamente individuale per cui alcune di queste opere venivano considerate come retaggio di confratelli singoli che forse avevano avuto il merito di desiderarle e iniziarle, si va notando ovunque un'assunzione più decisa da parte delle ispezioni e quindi una maggiore integrazione delle iniziative e dei confratelli che operano nel progetto ispettoriale.

## GUARDANDO IL FUTURO

### Una rilettura cristiana della realtà

Vedendo la folla, i discepoli si avvicinano a Gesù e gli dicono: *"Il luogo è isolato e ormai è già tardi. Lascia andare tutta questa gente in modo che possa comprarsi qualche cosa da mangiare nelle campagne e nei villaggi qui intorno"*. Era una osservazione di buon senso, di gente comune e nello stesso tempo un modo di trarsi fuori dal problema, di non farsene carico.

Gesù risponde: *"Voi stessi date loro da mangiare"*.<sup>33</sup> Con ciò

<sup>28</sup> CG24 20

<sup>30</sup> Mc 6, 37

afferma che il problema li riguarda. Sorprende i discepoli con tale ordine. Essi prendono in considerazione l'indicazione di Gesù, ma concludono subito che è loro impossibile adempierla. La folla è troppo numerosa e i mezzi non esistono. Questo è sovente anche il nostro sentimento e la nostra conclusione.

Essi non comprendono l'intenzione di Gesù. Pensano al molto di cui avrebbero bisogno e di cui non dispongono. Gesù invece conta sul poco che possono mettere a disposizione. Per lui la soluzione non dipende dalla quantità iniziale di cibo.

L'estensione della povertà infatti ha radici profonde. Ci sono certamente quelle personali. Appartengono a colui che soffre il disagio e l'emarginazione e a coloro che sono più strettamente legati alla sua vita e alla sua crescita.

Persino nei contesti agiati le condizioni favorevoli di sviluppo vengono vanificate quando sono carenti le disposizioni personali. Viceversa, rafforzate le risorse che ci sono nelle persone, queste riescono ad aprirsi un varco in ambienti fortemente condizionanti e a produrre in essi trasformazioni significative nell'ordine dei rapporti, della socialità e della condivisione. Puntare sulle persone e sulla loro motivazione è dunque un'indicazione sempre valida.

È vero però che lo sviluppo personale viene favorito o reso difficile, fino a rasentare l'impossibilità concreta, da cause culturali, cioè legate alla mentalità che predomina nell'ambiente e che determina comportamenti, valutazioni, modalità di vita e di rapporti.

Negli ultimi tempi si è dunque insistito sull'urgenza di lavorare per una cultura che riconosca la dignità di ogni persona, rafforzi la solidarietà in tutti gli ambiti e in tutte le forme, assicuri il bene e il diritto dell'educazione per tutti, non ceda mentalmente a pregiudizi o valutazioni sommarie di comodo e non cada nella trappola dell'individualismo e del consumismo. Solo così si può rifare il tessuto sociale e renderlo più umano.

La stessa insistenza permea l'insegnamento etico e sociale della Chiesa. Per noi è molto stimolante perché collega l'im-

pegno di promozione umana, che compiamo attraverso l'educazione-evangelizzazione, ad un ambito più ampio dove sono possibili altre iniziative. Combacia poi con quanto abbiamo ereditato da don Bosco e ci viene suggerito dalle Costituzioni, là dove esse si riferiscono alle nostre presenze tra i ceti popolari e alla nostra azione attraverso la comunicazione sociale.

Ma alle cause radicate nelle singole persone e nella mentalità comune bisogna aggiungere, e forse anteporre per il loro peso, quelle strutturali.

Esse agiscono simultaneamente su molte persone in ambiti molto estesi e con meccanismi molto potenti. Hanno dunque una capacità senza pari di imporre una situazione, modi di pensiero e stili di vita, rigenerando o prolungando l'emarginazione ad essi collegata. Fenomeni come quello della fame, della miseria, dei conflitti prolungati, dello sfruttamento della mano d'opera, della devastazione delle risorse naturali sono sufficienti per darne un'idea.

La riflessione ci deve servire non tanto per ritornare a denunce di maniera, ma per impostare correttamente, anche nel piccolo, l'azione educativa e di evangelizzazione. Non si educa infatti se non si fa prendere coscienza del mondo in cui viviamo.

Da alcuni anni si va ripetendo che ci troviamo di fronte a un fenomeno di impoverimento piuttosto che di semplice povertà. Non si tratta di una tappa transitoria, un incidente di percorso, conseguenza del passato; ma del risultato di attuali strutture economiche, sociali e politiche, pur riconoscendo che altre cause influiscono sull'estendersi della povertà.<sup>34</sup>

Questo scenario si è logorato ancora con la prevalenza di un unico e universale modello economico. La logica che si va imponendo attraverso di esso è che la produzione di beni si muove all'insegna del profitto e non va regolata da esigenze di un giusto sviluppo sociale che includa tutti.

<sup>34</sup> Puebla, n. 30

Tra i suoi effetti più gravi vi sono l'allentamento e persino la decomposizione della solidarietà sociale, la riduzione della persona a individuo capace di possesso, produzione e acquisto.

Il modello di uomo è infatti centrato più sull'aver che sull'essere. Di conseguenza si fa strada il costume consumistico: lavorare per avere, avere per acquistare, acquistare per consumare.

### **Approfondire le ispirazioni**

L'intreccio descritto sopra, indica che qualsiasi soluzione è precaria e insufficiente se non si punta al cuore dell'uomo: al nostro cuore, di discepoli chiamati ad assumere la compassione e la logica di Gesù; al cuore dei giovani che vogliamo avvicinare; al cuore di coloro che si riferiscono a Cristo come suoi seguaci o ammiratori; al cuore di chi ha beni materiali, d'intelligenza o competenza; al cuore di chi deve decidere orientamenti sociali e politici.

È quello che suggerisce il gesto di Gesù. La quantità verrà e supererà il bisogno se ci sono coloro che mettono a disposizione del Signore i loro pani e i loro pesci.

Lo stesso messaggio ci giunge dai luoghi e tratti del nostro carisma.

Il nostro carisma è nato ai Becchi con la vocazione di don Bosco. La casetta natia ricopia l'icona della moltiplicazione, quando sul suo sfondo si colloca la carta geografica delle opere salesiane distribuite oggi nel mondo. Lì in un ambiente di reale, anche se degna povertà, Giovanni Bosco mise a disposizione del Signore quello di cui disponeva: la sua vita.

Sperimentò l'angoscia economica per realizzare studi e sogni. Si sottomise alla prova del lavoro sotto padrone. Allo stesso tempo sentì la solidarietà della comunità umana e cristiana e soprattutto il sostegno dei sacerdoti. Essi con il loro incoraggiamento ed il modesto contributo economico portarono a Gesù il ragazzo dei pani e dei pesci, che oggi arrivano a una folla.

La nostra opera è frutto di grazia e genialità ma anche di solidarietà umile e quasi anonima.

Il luogo spirituale della missione è l'oratorio, cominciato senza dimora fissa, alloggiato in una tettoia, sviluppatosi in quello che oggi è Valdocco. Di esso scrive don Bosco: "In generale l'oratorio era composto di scalpellini, stuccatori, selciatori, quadratori e di altri che venivano da lontani paesi. Essi non essendo pratici né di chiese né di compagni erano esposti ai pericoli di perversione, specialmente nei giorni festivi".<sup>35</sup> Ce la ricordano continuamente questa nostra origine e questa preferenza del nostro Padre quando ci interrogano sull'attuale disagio giovanile.

Dall'incontro con i giovani poveri è nata la nostra pedagogia, con le sue caratteristiche di contenuto e metodo, con la figura di un educatore che va oltre il ruolo istituzionale ed è per i giovani amico e padre. Don Caviglia la definisce una pedagogia per il ragazzo povero.

Dalla situazione dei ragazzi poveri sono state suggerite le iniziative e i programmi che attraversano la nostra storia: l'oratorio, le scuole professionali, il pensionato famiglia. Don Bosco lo ripete quando presenta la storia della Congregazione, nelle "Memorie dell'oratorio", nel suo Testamento. Sembra naturale che da essi riparta per rinnovarsi.

La fonte ispirante è sempre la carità pastorale diffusa dallo Spirito nel battesimo e nella chiamata alla vita salesiana: ma la ricerca, l'incontro e la condivisione della vita con i giovani poveri sono la "circostanza provvidenziale", la mediazione indispensabile nel sorgere e nel progressivo concretizzarsi della nostra missione; è l'esperienza dell'amore gratuito e corrisposto, della salvezza vissuta, del ritorno alla vita.

Nel contatto con i giovani poveri, don Bosco ne scopre le ricchezze interiori, le potenzialità, la dignità innata, sentita e desiderata. Ciascun giovane porta personalmente i segni dell'amore

<sup>35</sup> BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio*, a cura di Ferreira A., LAS Roma 1992 pag. 104

di Dio nel desiderio di vita, nell'intelligenza e nel cuore. La povertà, che impedisce loro di crescere da persone e figli di Dio, è un appello e una sfida a restituire loro la coscienza del proprio valore e a far emergere i doni di cui il Signore li ha arricchiti.

Don Bosco allora concepisce il suo servizio sacerdotale come lavoro educativo per far affiorare le risorse nascoste, per far emergere i tratti che sembrano cancellati, fino a portare i giovani ad un livello soddisfacente di vita umana e cristiana; anzi alla santità. Rivela loro il volto del Dio di Gesù, un Dio che ha cura dei passeri e dei fiori, che non vuole che si perda uno solo dei piccoli, che non attende che la pecora smarrita torni, ma esce a cercarla; che viene preso da una profonda compassione di fronte ad ogni situazione umana di dolore e risveglia la speranza.

Ciò costituisce per lui un'autentica esperienza di Dio, scoperto con ammirazione e raccontato con gioia nella sua provvidente paternità; è la stessa esperienza di Gesù che resta sorpreso perché il Padre abbia tenute occulte le cose del Regno ai saggi ed ai prudenti e le abbia voluto rivelare ai piccoli,<sup>36</sup> quella che porta a capire e affermare il valore di ogni ragazzo al di sopra delle apparenze perché i loro angeli sono continuamente alla presenza del Padre.

I giovani poveri, dunque, sono stati e sono ancora un dono per i salesiani. Il ritorno ad essi ci farà recuperare il tratto centrale della nostra spiritualità e della nostra prassi pedagogica: il rapporto di amicizia che crea corrispondenza e desiderio di crescere.

Oggi bisogna andare di nuovo oltre le strutture stabilite, oltre le cose da dare; bisogna uscire, fare un esodo mentale e pedagogico verso il rapporto, la presenza, la condivisione.

È questo l'atteggiamento fondamentale con cui il sistema preventivo realizza in termini educativi la sequela di Gesù che piantò la sua tenda fra di noi, venne a cercare e salvare chi era perduto, si mescolò con i pubblicani e si sedette a tavola con i

<sup>36</sup> Lc 10,21

peccatori, si avvicinò a poveri e malati e fece di questi gesti i segni della sua missione di salvezza.

Il Regno di Dio si manifesta, cresce e si realizza tra i poveri perché consiste tutto in una relazione gratuita che Gesù stabilisce e rinnova con coloro che non credono di avere meriti né davanti alla società né davanti a Dio.

A volte siamo troppo preoccupati di quello che noi possiamo dare o di quello che ci manca per agire, fino a diventare incapaci di scoprire le ricchezze che ci sono nei giovani, che essi possono mettere a frutto, con le quali veniamo noi stessi arricchiti. Il sistema preventivo ci obbliga a svuotarci di noi stessi e accogliere i doni che il Signore ci offre, soprattutto in coloro che sono più bisognosi e all'apparenza meno degni.

### **La povertà dell'educatore salesiano**

Il commento precedente ci porta a riflettere sulla *povertà* dell'educatore salesiano. Essa, prima ancora che a norme sull'uso del denaro e delle cose, si riferisce ai beni in cui riponiamo la nostra speranza e felicità. Beati i poveri!

È un dono dello Spirito che ci fa capaci di comunione. Consiste in una profonda necessità di Dio e dei fratelli. Scaturisce dall'esperienza dell'amore di Dio e della risposta a Lui nell'apertura agli altri. Alla sua luce i beni materiali risultano funzionali e secondari. Chi ha trovato nell'amore il senso della vita, non ha bisogno di attaccarsi alle cose per essere felice, benché se ne serva con libertà.

Il Dio di Gesù, essendo sufficiente alla propria felicità, si fa povero per arricchirci. È un Dio che sceglie coloro che sentono l'insufficienza propria e li colma di beni perché il suo essere è donare. È il Dio che prima e più fortemente di noi, vuole che i poveri abbiano la vita e viene al nostro incontro nei giovani più bisognosi per offrirci il dono della sua presenza e la partecipazione al suo amore.

Coscienti che tutto quello che siamo è un dono e che gli altri, anche se poveri, hanno da arricchirci, li guardiamo e avviciniamo con gratitudine e attesa, favoriamo la loro espressione, offriamo spazi alla partecipazione, anche se risulta limitata e imperfetta, non ci consideriamo liberi dalle miserie umane, collaboriamo con senso di umiltà alla crescita della loro vita, godiamo del sorgere delle energie e dei traguardi che vanno raggiungendo soprattutto i più piccoli e gli ultimi. Sappiamo che è più quello che riceviamo da loro e da Dio che quello che diamo.

Questa visione caratterizza la nostra *preghiera* che così diventa semplice, fiduciosa e concreta<sup>37</sup>; centrata nell'azione di grazie per quello che Dio ha dato a noi gratuitamente e per la vita dei giovani; una preghiera che ci dispone a condividere, dando e ricevendo da loro<sup>38</sup>; che esprime e sviluppa in noi il bisogno di Dio senza il quale non possiamo far niente<sup>39</sup> e ci porta a scorgere il Regno che va crescendo tra coloro che accolgono Dio, abbiano beni in abbondanza o meno.

Convinti che ciò che facciamo a loro lo facciamo a Cristo, ci impegniamo ad operare con *professionalità*, attingendo con libertà ciò che la scienza e la tecnica mettono a nostra disposizione. Ci imponiamo una formazione continua per dare risposte adeguate alle nuove situazioni di povertà, mettiamo in atto con coraggio nuove forme di aggregazione e ricerca di risorse al servizio dei poveri e cerchiamo di organizzare più accuratamente la loro gestione.

Allo stesso tempo manteniamo uno stile di *vita semplice*, anzi austero, senza cedere al desiderio di possesso illimitato di cose o di comodità. Era quello che consigliava don Bosco ai primi missionari: "Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni e voi sarete ricchi in

<sup>37</sup> Cost. 86

<sup>38</sup> ib. 95

<sup>39</sup> ib. 12

faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini”. Anche nell’azione mettiamo la nostra fiducia nei mezzi poveri dell’amicizia e del rapporto piuttosto che difenderci dietro l’organizzazione.

Questa spiritualità ci aiuterà a vivere un altro atteggiamento caratteristico del nostro Padre: *la fiducia nella Provvidenza*. La povertà di don Bosco fu serena, attenta al Regno di Dio e alla sua giustizia e anche industriosa, a servizio dei giovani. Sapeva incominciare con poco, motivare la collaborazione e orientare l’uso del denaro direttamente a finalità educative. Chiedeva ed attendeva, ma non rimaneva impigliato nella ricerca dei mezzi.

In una cultura caratterizzata dalla preoccupazione eccessiva della propria sicurezza, soprattutto materiale, dobbiamo essere segni di libertà evangelica, preoccupandoci in primo luogo delle persone e del Vangelo, sicuri che il Signore ci aiuterà a trovare le risorse di cui abbiamo bisogno. Così sono cominciate tutte le nostre presenze e così hanno avuto origine le grandi imprese della Congregazione.

### **Fare la scelta dei giovani poveri**

Le nuove povertà dovranno trovare i salesiani sensibili, capaci di cogliere il peso negativo che esse hanno sui giovani e pronti ad intervenire come lo fu don Bosco con la povertà del suo tempo.

La risposta positiva è una realtà in molti luoghi, ma per tutti la domanda di Cristo rilancia, in maniera semplice e diretta, la “sfida carismatica”. Quanti pani e pesci potete e volete mettere a disposizione?

Il CG23 riconosceva che le presenze direttamente orientate ai giovani in difficoltà hanno una forte incidenza moltiplicatrice: sono punti di riferimento e di promozione della solidarietà, riscuotono l’approvazione generale, riescono a coagulare

collaborazioni molteplici, creano mentalità solidale nella gente e ottengono l'appoggio della società.<sup>40</sup>

Come estendere ancora queste aree di solidarietà?

Puntiamo in primo luogo *sui confratelli e sulle comunità*. C'è da diffondere conoscenze, c'è da affinare sensibilità, c'è da infondere fiducia e coraggio, c'è da risvegliare l'originalità carismatica.

Non è poca cosa se in un'ispettoria o comunità locale tutti riescono a cogliere la portata, la profondità e le manifestazioni odierne del disagio giovanile nel proprio contesto, come un rischio incombente su tutti gli adolescenti e giovani, che esplose in alcune fasce più deboli ed esposte.

Non è poco se si superano le colpevolizzazioni, la stigmatizzazione delle devianze giovanili e si rinnova la fiducia nelle risorse del giovane e nel suo desiderio di rifarsi. Amorevolezza, ragione, religione sono ancora vincenti quando noi riusciamo ad esserne mediatori efficaci.

Il salesiano può rivivere così lo stile di don Bosco, abbattendo le barriere della diffidenza, aiutando a superare i pregiudizi e dando opportunità per un incontro fecondo. Ciò porterà ad un inserimento spirituale e fisico nel mondo reale dei giovani.

Non mi fermo ad esplicitare quello che tale inserimento richiede e le trasformazioni che opera: l'incontro quotidiano con questi giovani e le loro situazioni di disagio produrranno nelle comunità nuovi stimoli per una fede vissuta come realtà salvifica e trasformatrice della storia. Le muoverà a vivere con più semplicità e creatività il servizio educativo.

Senza questo movimento spirituale e fisico di accostamento alla povertà diventa difficile una risposta più consistente alla sfida dell'emarginazione giovanile. La conoscenza e l'avvicinamento tendono alla condivisione di quello che abbiamo per grazia, di quello che i giovani patiscono, di quello che vorrebbero raggiungere, del cammino che pensano di poter fare. Quanto, di spogliamento personale e di assunzione dei senti-

<sup>40</sup> cf. CG23 290

menti di Gesù, Buon Pastore, ciò richieda, lo possono dire solo coloro che l'hanno sperimentato.

C'è poi un altro passo da fare, impegnativo e complementare: elaborare un *progetto ispettoriale* per l'emarginazione giovanile che coinvolga le comunità. La realtà del disagio giovanile e il rischio dell'emarginazione vanno prese in considerazione in tutte le presenze.

Dovrebbero portare ad enucleare contenuti e modalità educative nella linea di una più attenta e aggiornata prevenzione; ad animare il territorio, in vista della corresponsabilità di istituzioni e famiglie, per la qualità dei rapporti e della vita.

Potrebbero portare anche a privilegiare, nelle singole opere, *un'accoglienza più numerosa di ragazzi e giovani "a rischio"*, che possono essere tenuti lontani dalla devianza con programmi appropriati e un ambiente educativo di sostegno.

Renderanno comunque più pronto lo sguardo degli educatori sui sintomi iniziali o ancora latenti, di disagio e sulle prime manifestazioni di cedimento all'emarginazione.

Oltre a questa attenzione generale, c'è bisogno di creare *alcune iniziative e distaccare gruppi* che operino nell'ambiente stesso dell'emarginazione tra i soggetti già raggiunti da essa.

Tali presenze, superata la contrapposizione o il senso di straordinarietà, aiuteranno tutte le comunità nella conoscenza e trattamento del disagio e a mantenere vivace lo stile del Sistema Preventivo.

### **La nostra preoccupazione: educare**

Le povertà e l'emarginazione non sono un fenomeno puramente economico, ma una realtà che tocca la coscienza delle persone e sfida la mentalità della società. L'educazione è dunque un elemento fondamentale per la loro prevenzione e per il loro superamento ed è pure il contributo più specifico ed originale che, come salesiani, possiamo dare.

Educare significa accogliere, ridare la parola e comprendere. Vuol dire aiutare i singoli a ritrovare se stessi; accompagnarli con pazienza in un cammino di ricupero di valori e di fiducia in sé. Comporta la ricostruzione delle ragioni per vivere.

L'insegnamento sistematico è una via importante per la prevenzione e il superamento della povertà e del disagio, ma a condizione che ci conduca ad un incontro con l'integralità della persona; l'anonimato istituzionale o il solo apporto di conoscenze non realizza i fini dell'educazione.

Oggi educare ci chiede una rinnovata capacità di dialogo, ma anche di proposta. Bisogna raggiungere le persone e quello che interroga o sfida la loro vita; bisogna coinvolgere in esperienze che aiutino a cogliere il senso dello sforzo quotidiano, puntare su una proposta ricca di interessi e saldamente ancorata a quello che è fondamentale e che, mentre offre gli strumenti fondamentali per guadagnarsi da vivere, rende capaci di agire da soggetti responsabili in ogni circostanza.

Nell'educazione emergono alcune urgenze. Il CG23 indicava la costellazione vita - amore - coscienza - solidarietà come sfida alla nostra opera anche di evangelizzazione.<sup>41</sup>

La considerava uno degli aspetti da curare in ogni nostro programma educativo e ne indicava pure i traguardi principali: radicare attraverso rapporti, convinzioni ed esperienze *il valore della persona* e della sua inviolabilità, al di sopra dei beni materiali e di ogni struttura od organizzazione, per abilitare a fare scelte autonome di fronte ai pesanti meccanismi di manipolazione ed a valutare correttamente situazioni inumane; orientare i giovani alla *conoscenza adeguata della complessa realtà* culturale e socio-politica, cominciando con quella più vicina e quotidiana, per arrivare fino alle istituzioni e ai modelli socio-economici che hanno influsso determinante sul bene comune; *coinvolgere i giovani*, quelli di ambienti di povertà e quelli dei contesti di benessere, in iniziative che richiedono solidarietà,

<sup>41</sup> cf. n. 182-214

perché imparino a farsi carico delle sofferenze altrui e a collaborare per superarle.

Il programma enunciato costituisce una efficace prevenzione contro dipendenze e stimoli negativi, offre indicazioni per un cammino di ricupero ed allo stesso tempo richiede il coinvolgimento di quei giovani che hanno potuto tenersi liberi o superare i rischi delle diverse povertà. A noi tocca tradurlo in gesti quotidiani.

### **Promuovere una nuova cultura**

Le povertà nascono e si diffondono in un mondo intercomunicante e interdipendente. La valutazione che se ne fa, le speranze di superarle che si possono risvegliare, le forme concrete di impegnarsi, sono legate a modi di pensare e reagire delle persone, dei gruppi e dell'intera società.

Lo si vede quando si ragiona sull'uso dei beni, sui rapporti tra individui e popoli, sui sentimenti verso i diversi, sul modo di affrontare le devianze e trasgressioni.

Lo sforzo contro l'emarginazione è tanto più efficace, quanto più penetra e trasforma l'insieme di percezioni e sentimenti che configurano il pensiero e la condotta di una società o di gruppi attivi al loro interno. Non è, dunque, sufficiente un impegno d'aiuto e d'assistenza in favore dei singoli, anche se questo è importante.

Si richiede un lavoro di *animazione sociale* che susciti cambiamenti di criteri e visioni attraverso gesti e azioni. Tali gesti ed azioni creano nuove forme di relazione e modelli di condotta che incarnano valori diversi da quelli che reggono gran parte del nostro costume, come l'individualismo possessivo, la soddisfazione degli interessi personali, la condanna di chi soffre dipendenze, l'abbandono dei più deboli.

Si tratta di promuovere una cultura dell'altro, della sobrietà nello stile di vita e di consumo, della disponibilità a condividere

gratuitamente, della giustizia, intesa come attenzione al diritto di tutti alla dignità della vita e, più direttamente, di coinvolgere persone e istituzioni in un'opera di ampia prevenzione, di accoglienza e di supporto di chi ne ha bisogno.

I nostri ambienti educativi possono essere *centri di elaborazione e punti di irradiazione* di tale cultura verso la famiglia, i gruppi, il quartiere, i circoli e le istituzioni collegate e, attraverso la comunicazione sociale, le società in generale.

Ci sono alcuni movimenti ed iniziative che, anche se minoritarie, hanno una forte incidenza perché esprimono nuovi rapporti e anticipano nuovi criteri di solidarietà: l'associazione privata per un commercio equo e solidale, il movimento di famiglie che si impegnano a vivere con il sufficiente e ad evitare le spese superflue, il volontariato.

Sono questi alcuni modelli di vita promossi da circoli cristiani, nel contesto della nuova cultura sociale, che impegnano a vivere secondo il vangelo e non secondo gli stimoli del consumismo. Svariate iniziative ed aggregazioni simili si possono creare in tal senso.

Esse finiscono per agire in rete e riescono a proporsi come interlocutori, materialmente deboli, ma moralmente forti, di fronte ad organismi e istituzioni politiche ed economiche. Più importante ancora, riescono a moltiplicare i progetti di aiuto e le presenze di condivisione e solidarietà.

È questo un campo in cui noi salesiani, organizzazione internazionale, con molteplici risorse e con un ricco patrimonio spirituale, abbiamo grandi possibilità e allo stesso tempo un'importante responsabilità. Dobbiamo fare uno sforzo di pedagogia collettiva per offrire vie e progetti concreti, in cui coinvolgersi, a molta gente disposta ad assumere, come umile avanguardia evangelica, uno stile di vita solidale e generosa.

## Evangelizzare partendo dagli ultimi

L'azione salesiana, in qualsiasi ambiente si svolga, comprende sempre l'annuncio di Cristo, la sollecitudine per la salvezza eterna della persona. In ogni iniziativa di prevenzione, formazione e ricupero, essa costituisce sempre l'intenzione e il desiderio principale, anche se forse dovrà essere esplicitata a mano a mano che i soggetti se ne rendono capaci. Desideriamo che sentano Dio Padre, che conoscano Gesù Cristo e crediamo pure che nella proposta di fede in lui si trovano energie insospettate per la costruzione della personalità e per lo sviluppo integrale.

Il CG23, presentando le caratteristiche dell'itinerario di fede che noi salesiani facciamo con i giovani, afferma che si devono privilegiare gli ultimi e ripartire sempre da essi come condizione per arrivare a tutti. "Il collocarsi dalla parte degli ultimi e dei più poveri — dice — determinerà non solo l'inizio del cammino, ma ogni ulteriore tappa, fino a quelle conclusive", perché i più avanzati sono invitati a "sostenere con la propria testimonianza ed azione il passo di quanti stanno iniziando".<sup>42</sup>

È, di nuovo, un'indicazione autorevole sul luogo significativo dove collocarsi: tra gli ultimi, secondo i criteri umani.

L'annuncio della salvezza ai poveri è il segno per eccellenza del Regno e di conseguenza la dimensione più profonda della nostra missione educativa. La conoscenza e la relazione personale con Gesù Cristo non è un privilegio dei giovani più impegnati o protetti, ma un dono da offrire a tutti e sin dai primi passi. Se Cristo si vuole dare ai più poveri e bisognosi, e ciò ha manifestato durante la sua esistenza terrena, non possiamo noi ritardare la scoperta del suo dono.

L'evangelizzazione comincia certamente con *l'incontro*, capace di assumere la sofferenza e la speranza del giovane, di sostenere la sua volontà di riprendersi, di avvicinarsi ai segni di Dio e della Chiesa. La salvezza si annuncia e si realizza quando,

<sup>42</sup> cf. ib. 105

si crea una situazione in cui il giovane viene liberato da ciò che condizionava negativamente il meglio della sua vita; quando, in contatto con persone che gli dimostrano un amore disinteressato, scopre il valore e le possibilità della vita.

Il *contatto quotidiano con adulti* capaci di creare un clima di famiglia, una relazione d'amicizia che fonde interesse per i giovani e spazio alla loro responsabilità, bontà e fermezza, esigenza e comprensione, diviene una testimonianza capace di suscitare meraviglia e di risvegliare il meglio che essi si portano dentro. Sorgono così le domande che offrono opportunità di un annuncio sulla misura della comprensione del singolo giovane.

*La prima scintilla del cammino di fede* va poi curata e sviluppata con pazienza e perseveranza, puntando sempre sul positivo che c'è nel giovane e sulla forza interiore della coscienza; approfittando dell'esperienza del gruppo e dell'ambiente; sicuri dell'energia di ripresa che viene dalla preghiera e dai sacramenti. Al riguardo c'è da rileggere e tradurre in pratica il sentire di don Bosco sul valore della fede e della coscienza nel percorso di recupero dei giovani.

Nella Chiesa si parla di nuova evangelizzazione. Le esplicitazioni sottolineano che la "novità" sta nella testimonianza della carità, nell'annuncio di Cristo nel cuore e nella vita della cultura attuale e nel movimento verso i lontani.

Il nostro contributo può consistere proprio nel provare e proporre processi di evangelizzazione in situazioni giovanili particolarmente difficili.

## Conclusione

Gesù "replicò loro: *'Quanti pani avete? Andate a vedere'*. E accertatisi, riferirono: *'Cinque pani e due pesci'*. Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere sull'erba verde. Tutti si sedettero a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò

*i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero; e divise i pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci”.*<sup>43</sup>

La presenza del Signore diviene miracolo di solidarietà perché la gente abbia pane in abbondanza. Egli mette in movimento i suoi discepoli perché cerchino le risorse disponibili. Crea una vera fratellanza, che porta a partecipare e sfocia nella comunione. Così il dinamismo, cominciato con un sentimento di compassione, si trasforma in azioni che ricolmano di vita i bisogni con la Parola che illumina e con il Pane che sostiene. Il poco basta per tutti, anzi ne avanza.

È il nostro compito e la nostra speranza: porre dei segni e moltiplicare. Per questo, nella programmazione di questo sessennio, abbiamo messo la significatività al centro dell'attenzione.<sup>44</sup> Essa scaturisce dai luoghi, dallo spirito e dallo stile con cui realizziamo la nostra missione e offriamo la nostra testimonianza. L'abbiamo perciò preso come criterio principale di riferimento, ricollocazione e ridistribuzione delle risorse.

Gli elementi, da cui si sprigiona significatività, sono: la manifestazione incondizionata della carità evangelica, la capacità di “salvare” coloro che gli uomini abbandonano alla propria sorte, il desiderio di donare vita e speranza, l'efficacia nella proposta di fede, la forza aggregante per cui persone di buona volontà si uniscono nel bene, la capacità di far maturare mentalità e rapporti nella linea del Regno.

Molte iniziative sono “buone”; ma non tutte parlano con la stessa eloquenza, realismo e verità. Molte opere possono essere di qualche utilità; non tutte esprimono il Vangelo, l'amore di Dio seminato nel cuore dei credenti con la stessa immediatezza e profondità. Molti interventi appaiono accettabili, funzionali alla società in cui viviamo; alcuni sono fortemente “evangelizzatori” e profetici.

<sup>43</sup> Mc 6, 38-43

<sup>44</sup> cf. ACG 358, pag. 49-50

La presenza fra i giovani più bisognosi è tra questi. Conosciamo quanto stanno facendo le singole ispettorie e quanto vorrebbero fare se la disponibilità di personale lo consentisse. La contemplazione e il richiamo della moltiplicazione dei pani, serva di ispirazione e criterio per un deciso movimento verso i giovani più poveri, anche nella eventuale precarietà delle risorse.

Maria SS., che nell'Annunciazione si mise a disposizione del Signore, aiuti anche noi ad essere pronti all'opera di salvezza che nasce nel cuore misericordioso di Dio.

Luca Turchi

### **2.1. LA CONSULTAZIONE** **informazione preziosa per il discernimento**

Don Luc VAN LOOY  
*Vicario del Rettor Maggiore*

Queste note intendono ricordare, a partire dalle nostre Costituzioni, un diritto dei confratelli e le modalità per renderlo concreto nella nostra vita comunitaria. Esse nascono dalla esperienza del Consiglio Generale, dove si constata che non sempre le modalità e il valore stesso delle consultazioni sono intese con chiarezza in tutte le Ispettorie e comunità.

Le consultazioni sono esigite, dal diritto comune o dal nostro diritto proprio, per decisioni da prendere al livello ispettoriale e generale e sono finalizzate ad offrire informazioni chiare e sufficienti per permettere un discernimento serio e profondo. Si tratta sia della ricerca di persone, alle quali la Congregazione vuole offrire la responsabilità di qualche servizio, che di altre decisioni significative da prendere. Per questo motivo le informazioni richieste e date sono della massima importanza.

Si ha talvolta l'impressione che sia andata diffondendosi tra alcuni confratelli l'opinione che le consultazioni non siano tanto importanti o non vengano tenute molto in conto. L'esperienza congregazionale dimostra, invece, quotidianamente che le decisioni a tutti i livelli sono prese dopo uno studio accurato e tenendo effettivamente in considerazione le proposte fatte dai confratelli. In questo si devono davvero ringraziare i confratelli per la loro franchezza nell'esprimere motivi e nomi di persone che vedono preparati per assumere il compito di ispettore, consigliere ispettoriale o direttore di comunità.

I confratelli vengono anche interpellati formalmente in alcune altre occasioni, come nelle divisioni di ispettorie o nella formazione di circoscrizioni nuove, oppure quando l'ispettoria si trova di fronte a decisioni importanti, come nel caso di nuove aperture o di ridimensionamenti.

Inoltre i confratelli hanno il diritto e la possibilità di esprimere il proprio parere personale in tempo di preparazione dei Capitoli Ispettoriali e dei Capitoli Generali. In funzione della nomina dei consiglieri locali, l'Ispettore deve sentire la comunità locale. Il direttore, a livello locale, è invitato ad ascoltare spesso l'assemblea dei confratelli.

Sono diversi, dunque, gli ambiti in cui i Superiori sono chiamati ad ascoltare i confratelli attraverso la consultazione. In questo contributo mi limito, tuttavia, ai tre casi o livelli principali, che stabiliscono un rapporto tra ispettori e confratelli e tra ispettorie e Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Mi riferisco specificamente alla nomina degli ispettori, dei consiglieri ispettoriali e dei direttori di comunità. Le Costituzioni stesse ci danno le indicazioni da seguire. È opportuno richiamarle.

L'ispettore è nominato dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, dopo ampia consultazione, indetta dal Rettor Maggiore (cf. C 162) e normalmente condotta dal consigliere regionale.

Un membro del Consiglio ispettoriale (cf. C 167) è nominato dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, dietro presentazione dell'ispettore. L'ispettore cerca i candidati attraverso un'ampia consultazione, guidata e esaminata da lui personalmente.

Il direttore è nominato dall'ispettore con il consenso del suo Consiglio e questa nomina è ratificata dal Rettor Maggiore. Per cercare il candidato a direttore, l'ispettore indice una opportuna consultazione tra i confratelli dell'ispettoria (cf. C 177).

## Il principio della partecipazione e corresponsabilità

L'articolo 123 delle Costituzioni dice che la corresponsabilità, sulla base della comune vocazione dei membri della Società, «esige la partecipazione dei confratelli alla scelta dei responsabili di governo ai vari livelli e all'elaborazione delle loro decisioni più significative». Le consultazioni sono appunto un modo, tra altri, per avere una informazione adeguata e sistematica.

È noto che la corresponsabilità personale e comunitaria, nelle strutture di governo e nella scelta dei superiori, è uno dei ricchi principi sottolineati dal rinnovamento del Concilio Vaticano II. Tale principio, a livello universale, è stato codificato nel diritto canonico (CIC, can. 625 e 633), il quale dice che la «nomina da parte del Superiore Maggiore è preceduta da una consultazione appropriata» (625). Il canone 633 sollecita la partecipazione di tutti i membri e invita alla discrezione.

Per quanto riguarda noi salesiani, dobbiamo dire di aver sempre avuto un forte senso di Congregazione. Anche se questo si è espresso diversamente nei diversi tempi storici, siamo abituati a formare «una famiglia di fratelli attorno al loro padre» (MB VIII, 828). Ci sta dunque a cuore partecipare alle decisioni importanti della vita dell'ispettorato e delle case.

La consultazione per scegliere i superiori è un elemento importante dell'esercizio dell'autorità in Congregazione, un modo di guidare la partecipazione corresponsabile di tutti; per questo esistono tre mezzi:

- l'informazione adeguata: e questo è lo scopo della consultazione, per poter coinvolgere i confratelli nella riflessione e nel discernimento;
- il dialogo personale, indispensabile per valorizzare ogni confratello come «membro responsabile»;
- la riflessione comunitaria o la ricerca comune della volontà di Dio (cf. *Il progetto di vita dei salesiani di Don Bosco*, pag. 818).

## La nomina dell'ispettore (C 162; R 142)

In vista della nomina dell'ispettore, il Rettor Maggiore promuove la consultazione invitando tutti i confratelli dell'ispettoria a esprimersi su due aspetti:

1. Lo stato dell'ispettoria con le sue urgenze e il suo cammino storico, e, conseguentemente, le caratteristiche o il profilo dell'ispettore, necessario per questa ispettoria in questo passo della sua storia;
2. L'indicazione di tre nomi di salesiani che si considerano idonei a guidare l'ispettoria, in ordine di preferenza, indicando i motivi e i limiti.

Il consigliere regionale raccoglie le schede, ne fa lo spoglio e offre la sintesi dei risultati, coi giudizi espressi, al Rettor Maggiore e al Consiglio Generale, per un approfondimento calmo e serio, fatto a varie riprese durante le sedute plenarie del Consiglio. Alla fine del discernimento si propongono a sondaggio i nomi che sono emersi dalla consultazione e finalmente si procede, in base al risultato del sondaggio, alla votazione che permette al Rettor Maggiore di dialogare con la persona scelta e di procedere alla nomina.

Il Consiglio ha preparato un modulo, che viene utilizzato per le consultazioni. Normalmente è il consigliere regionale che guida, a nome del Rettor Maggiore, questa consultazione, rendendosi presente nelle varie comunità dell'ispettoria, quando è possibile, oppure convocando insieme varie comunità, o anche dirigendosi a tutti i direttori radunati per spiegare il modo di procedere e sollecitare una responsabile collaborazione; solo raramente manda il formulario per posta.

La consultazione per la nomina dell'ispettore dunque

- è rivolta a tutti i confratelli dell'ispettoria;
- è indetta dal Rettor Maggiore;
- i risultati sono inviati direttamente al Rettor Maggiore o al regionale, che a nome del Rettor Maggiore guida la consultazione.

(Vedi per questo il n. 9 degli “Elementi giuridici e prassi amministrativa del governo dell’ispettorato”, pag. 26-27).

### **La nomina dei consiglieri ispettorali (C 167; R 154)**

Anche questa consultazione spetta al Rettor Maggiore con il suo Consiglio, essendo la nomina dei membri del Consiglio ispettorale di competenza del Rettor Maggiore col suo Consiglio (C 167); e ciò per l’importante ruolo dei consiglieri ispettorali che devono affiancare l’ispettore nel tracciare le linee e nel prendere le decisioni più rilevanti per l’ispettorato.

È l’ispettore che guida la consultazione tra tutti i confratelli, ma con le modalità stabilite dal Rettor Maggiore. È poi l’ispettore, e lui solo, che fa lo spoglio delle schede, e, in base alle proposte fatte, propone al Rettor Maggiore — per la nomina — dei nominativi di candidati che ritiene più idonei al compito, per il servizio dell’ispettorato.

Per la modalità della consultazione e della valutazione dei risultati, ricordo gli elementi essenziali:

- la consultazione va fatta almeno ogni tre anni;
- tutti i confratelli devono essere consultati;
- ogni confratello indica, su apposita scheda personale, tre nomi in ordine di preferenza con le motivazioni (c’è una scheda separata per il vicario, l’economista e ciascun consigliere che cessa il suo mandato);
- le proposte sono inviate al Rettor Maggiore, in modo che — ordinariamente — possano essere esaminate durante le sessioni plenarie, nei mesi di giugno-luglio o di novembre-dicembre;
- l’ispettore stesso fa lo spoglio delle schede e compila i moduli che la Segreteria generale ha preparato, con l’indicazione delle preferenze e i giudizi espressi. L’analisi dei risultati non è dunque tema di dialogo in sede di consiglio ispettorale. L’ispettore può, tuttavia, con discrezione, consultare persone di fiducia per chiarire le idee emerse dalla consultazione.

L'ispettore poi trasmette i moduli (sono due differenti), accuratamente compilati, al Rettor Maggiore: indica i numeri precisi dell'esito della consultazione e riassume quanto detto dai confratelli riguardo ai candidati proposti. Spiega anche chiaramente i motivi della sua proposta.

Questi moduli sono considerati preziosi perché offrono informazioni al Rettor Maggiore e al suo Consiglio per il discernimento e per la nomina del consigliere ispettoriale.

*(Vedi i numeri 15. 16. 17 degli "Elementi giuridici e prassi amministrativa nel governo dell'ispettoria, pag. 29-31).*

### **La nomina del direttore (C 177; R 156)**

L'articolo 177 delle Costituzioni dice che spetta all'ispettore nominare i direttori, con il consenso del suo consiglio e con l'approvazione del Rettor Maggiore, dopo una consultazione dei confratelli dell'ispettoria. È dunque lo stesso ispettore che indice la consultazione tra tutti i confratelli, secondo una modalità da stabilire con il suo consiglio (con "eventuali indicazioni del Capitolo ispettoriale" R 170).

L'ispettore stesso dispone lo spoglio delle schede e presenta i risultati al suo consiglio. A norma di Cost. 165,2 per designare il direttore, l'ispettore necessita del consenso del suo consiglio. Una volta designata la persona, chiederà l'approvazione del Rettor Maggiore, attraverso il modulo predisposto dalla Segreteria generale.

Nel compilare questo modulo l'ispettore o il suo segretario curerà particolarmente la precisione e la completezza dell'informazione sulla consultazione fatta e sulla votazione in consiglio ispettoriale. Si richiede di indicare il numero dei consultati, il numero di preferenze ricevute e il numero di voti positivi o negativi ricevuti in sede di consiglio ispettoriale; l'ispettore aggiungerà la valutazione data dai confratelli nella consultazione e quella dei consiglieri ispettoriali, radunati per il di-

scernimento e per la votazione, e il proprio parere personale. Ognuna di queste cose ha il suo spazio previsto nel modulo. Tutto ciò è necessario per permettere un discernimento accurato da parte del Rettor Maggiore e dei Consiglieri Generali.

È necessario, infine, ricordare che queste “pratiche”, la consultazione e l’invio dei moduli per il discernimento del Rettor Maggiore, devono essere presentati “per tempo”. Troppo spesso arrivano per fax all’ultimo momento, con la richiesta di rispondere per fax e con urgenza. La capacità di governare include anche di provvedere tempestivamente alle decisioni da prendere. Nei casi poi in cui, per reali urgenze, si deve far precedere un fax, si tenga presente — e ciò per tutte le pratiche (nomine varie, dispense dai voti, nulla osta per vendite o acquisti, ecc.) — che esse devono giungere in copia originale al Rettor Maggiore o alla Segreteria generale.

## **Conclusione**

Come accennavo all’inizio, queste indicazioni sono motivate dal desiderio del Rettor Maggiore e del suo Consiglio di ricordare il valore delle consultazioni, ai diversi livelli, come mezzo di partecipazione, e la necessità di rispettarne le modalità stabilite, offrendo tutte le informazioni utili per il discernimento. I confratelli hanno il diritto, e anche l’obbligo, di dare la loro opinione con responsabilità e partecipazione. Da parte degli interessati, poi, occorre che le informazioni ricevute dai confratelli siano comunicate accuratamente, tempestivamente e completamente.

Queste note potrebbero forse suonare come un richiamo, ma è solo il ricordo di un importante impegno che permette il buono svolgimento del servizio dell’autorità e esprime la fiducia nei confratelli. Chi, meglio dei confratelli stessi, sa quali sono le persone capaci di portare il peso della responsabilità di direttore, consigliere ispettoriale e ispettore?

### 4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

*10 dicembre 1996 - 16 marzo 1997*

Il 17-18 dicembre il Rettor Maggiore partecipa alle celebrazioni in onore di Mons. Ximenes Belo che hanno luogo alla casa generalizia e all'UPS. Parlando ai convenuti sottolinea il carattere pastorale e il significato salesiano del riconoscimento come pure i meriti personali di Mons. Belo.

Alla Casa generalizia – per un incontro di preghiera e di fraternità in suo onore – erano presenti il vescovo suburbano, Mons. Antonio Buoncristiano, i confratelli cardinali e vescovi: Card. Alfonso Stickler, Card. Rosalio Castillo Lara, Card. Antonio Javierre, Mons. Tarcisio Bertone, Mons. Vincenzo Savio e Mons. Gennaro Prata, la Superiora Generale delle FMA, Madre Antonia Colombo e i rappresentanti più qualificati dei diversi rami della Famiglia Salesiana.

Il 31 dicembre, il Rettor Maggiore si reca alla Casa Generalizia delle FMA per presentare la Strenna 97. Sono presenti la Superiora Generale, Madre Antonia Colombo con il suo Consiglio e un nutrito gruppo di suore.

Dal 17 al 19 gennaio si svolge a Roma – Casa Generalizia – la “Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana” ed il giorno 18 il Rettor Maggiore commenta ai partecipanti la Strenna per il 1997. Il giorno seguente, 19 gennaio, si reca alla Parrocchia di Santa Maria della Speranza per incontrare il Santo Padre in visita pastorale a quella Comunità.

### **Negli Stati Uniti**

Dal 30 gennaio all'11 febbraio il Rettor Maggiore partecipa ai diversi atti con cui si celebra il centenario della presenza Salesiana negli Stati Uniti del Nord America.

Dal 30 gennaio al 6 febbraio è in *California* per partecipare ai momenti significativi delle celebrazioni centenarie. Ha incontri con tutti i giovani o gruppi rappresentativi per un breve messaggio o un dialogo: a Richmond, nella Salesian High School, a Bellflower nella John Bosco High School, a Rosemead nella Don Bosco Technical School e a East

Los Angeles alla Salesian High School.

Venerdì 31 gennaio partecipa alla solenne commemorazione tenuta da Sua Em.za il Card. Pio Laghi nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo sul tema: "Don Bosco's Educational System, Reason, Kindness and Religion". Sono presenti, come a tutti gli atti del centenario, pure l'ispettore di San Francisco, don Schafer, l'ispettore di Haiti, don Messidor, l'ispettore di New Rochelle, don Ploch, l'ispettore del Canada, don Authier, l'ispettore del Messico, don Gallardo, e rappresentanti dell'Ispettorato di Guadalajara. Vengono annunciati i vescovi presenti: Mons. William Levada, Arcivescovo di San Francisco, Mons. Adam Exner, Vescovo di Vancouver, Mons. George Cummins vescovo di Oakland, Mons. Sylvester Ryan, vescovo di Monterey, Mons. McGaath, Vescovo ausiliare di San Francisco, Mons. Carlos A. Sevilla, vescovo di Yakima, Mons. John R. Quinn vescovo emerito di San Francisco.

Sabato 1 febbraio, alla presenza del Vice Governatore, di un senatore e un membro dell'assemblea della California, di Mons. Cummins e del Card. Laghi, scopre una lapide a ricordo del centenario.

Alla sera ci si reca per la cena al-

l'hotel Marriott. Essa è animata con canti giovanili e da fatti, ricordi ed accenni salesiani. Gli invitati, rappresentanti delle diverse opere e rami della Famiglia Salesiana, erano circa 1.400.

Domenica 2 febbraio, sempre nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, presiede la solenne concelebrazione, trasmessa in Europa via satellite dalla stazione televisiva Telepace e diffusa anche negli Stati Uniti ed in America latina.

Contemporaneamente incontra i gruppi di salesiani a San Francisco, dove espone lo stato della Congregazione e gli attuali orientamenti di lavoro e risponde alle domande dei confratelli; a Berkeley, nell'Istituto di Spiritualità salesiana, presenta, agli insegnanti e studenti, la connessione che vi è tra i documenti *Christifideles Laici*, *Pastores dabo vobis* e *Vita Consecrata*, sottolineando il fatto che essi interagiscono dinamicamente e devono essere applicati anche nella vita salesiana. Sottolinea pure il ruolo particolare affidato ai consecrati: il primato della spiritualità, l'audacia apostolica (nei nuovi areopaghi) nel costruire la comunione sia a livello ecclesiale che umano. Risponde poi a domande dei confratelli. A Bellflower, nella biblioteca della scuola St John Bosco High School, in-

contra i confratelli della zona. Espone il programma di animazione messo a punto dal Consiglio Generale per il prossimo sessennio e risponde a domande dei confratelli in particolare riguardo alla pastorale vocazionale.

Incontra il Consiglio ispettoriale dell'Ispettorato di San Francisco, insieme a quello di New Rochelle e con la presenza del superiore del Canada, don Richard Authier, per ascoltare e scambiare pareri sulla situazione e sui progetti dei salesiani negli Stati Uniti.

Si reca pure a fare visita al Card. Mahoney, arcivescovo di Los Angeles.

Fa visita ai novizi. Con essi celebra la liturgia del Vespro ed alla "Buona notte" ringrazia per l'invito e manifesta la grande impressione provata nella visita all'Ispettorato che ha trovata ben orientata, aperta con ottimismo al futuro e capace di collaborazione con i laici. Sottolinea con soddisfazione la presenza dei salesiani tra i giovani poveri, segno di benedizione del Signore, e di aver notato negli allievi delle scuole visitate molta cordialità e buona volontà di ascolto all'insegnamento di don Bosco. Invita ancora tutti i presenti ad una vita sempre più salesianamente autentica, ad essere aperti all'evangelizzazione, so-

prattutto dei più poveri, e di avere come grande preoccupazione la sollecitudine di accompagnare i giovani nel cammino della fede.

Dal 6 al 10 febbraio è in *Florida*. Visita la parrocchia di Miami dove i salesiani, tra una popolazione in gran parte di origine ispana provenienti da Cuba, Antille, Centramerica. Parla alla Famiglia Salesiana, radunata per la Santa messa vespertina, e si incontra con don Schafer, don Ploch e don Angelucci, don Pasqual Chavez e don Angel Soto sulla collaborazione tra le ispettorie del Centro, Sud e Nord America.

Il 7 febbraio si reca a Tampa dove si svolge il Convegno "SNAC" (Salesian North American Conference): riunione degli ispettori ed ispettrici, con i loro consigli, delle ispettorie Est ed Ovest degli Stati Uniti e del Canada. Il tema del convegno è: "Salesian Spirituality and Laity formation". I convenuti sono circa 40. La prima conferenza ha come argomento la spiritualità salesiana: "Salesian Spirituality". Nella seconda tratta il tema della formazione dei Salesiani e Laici: "Formation of Salesian and Laity". La terza conferenza è il commento alla strenna '97: "Con lo sguardo fisso in Gesù (Eb 12,2), primogenito di molti fratelli (Rm 8,29), aiutiamo i

giovani ad accoglierlo nella fede”.

Domenica 9 febbraio celebra la Santa Messa nella chiesa dedicata a Mary Help of Christians alla presenza di salesiani, autorità e un grande numero di operatori. Al termine della Santa Messa, un membro della giunta municipale, tenendo presente la ricorrenza centenaria della presenza dei salesiani negli Stati Uniti, il lavoro da tutti apprezzato svolto dalla Famiglia Salesiana in Florida ed a Tampa in particolare e la presenza del Rev.mo Don Juan E. Vecchi, ottavo successore di don Bosco, dichiara il giorno 9 febbraio “Salesians day in Tampa - 100 years young”.

Dopo la Santa Messa il Rettor Maggiore si incontra nella palestra della scuola, con la Famiglia Salesiana per il pranzo e per un momento celebrativo.

### **Visita del Rettor Maggiore in Egitto - 14-18 febbraio**

Dal 14 al 18 febbraio il Rettor maggiore si reca in Egitto per le celebrazioni del centenario della presenza salesiana ad Alessandria.

Qui è accolto dai giovani, in maggioranza mussulmani, con saggi ginnici e danze di tutte le componenti della scuola: elementari, medie, CFP. Vi partecipa anche la

scuola delle FMA con uno spettacolo di danze molto applaudito. Al termine prende la parola il Rettor Maggiore per ringraziare i giovani e ripetere loro le parole di don Bosco di essere felici ora e sempre.

Si incontra poi con i collaboratori che operano nella scuola e i rappresentanti della Famiglia Salesiana. Ciascun ramo e settore rivolge il proprio saluto, presenta la situazione ed esprime desideri.

In seguito raduna i due Consigli ispettoriali del Medio Oriente, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, per esaminare il lavoro che si sta svolgendo in Egitto e per concordare assieme una sempre più costruttiva collaborazione.

Parla con i confratelli dell'istituto. Ad essi spiega gli orientamenti elaborati dal Consiglio Generale per il sessennio 1996-2002, seguendo il testo pubblicato negli ACG. Si sofferma a spiegare i punti principali di orientamento e risponde alle loro domande.

Il giorno 16 celebra la Santa Messa domenicale alla presenza di un folto gruppo di fedeli, religiosi e religiose. È presente sua Ecc.za Mons. Egidio Sampietri. Nell'omelia il Rettor Maggiore si congratula con i fratelli e le sorelle salesiani che hanno portato l'opera allo stato attuale in cento anni di lavoro e ringrazia i fratelli e le so-

relle, religiosi e laici, che l'hanno sostenuta con la loro solidarietà e con la loro collaborazione e presenta lo spirito salesiano e lo stile educativo come il segreto della fertilità dell'opera.

Assiste alla grande accademia in suo onore. Rivolgendo il suo saluto, ricorda che don Bosco diceva che ogni sua casa era un focolare, un cortile, un teatro in cui i giovani dovevano potersi esprimere con tutta la loro vitalità, una scuola dove imparare un lavoro ed un tempio in cui esprimere la propria fede. I cento anni dell'istituto sono stati conformi a questo "modello" presentato da don Bosco. Invita quindi tutti a concluderlo con un momento di cortile e teatro, ascoltando i canti dei giovani.

Lunedì 17, il Rettor Maggiore si reca all'istituto del Cairo, situato nella zona chiamata Rod el Farek,

Incontra le autorità italiane ed egiziane, prende parte alla premiazione degli studenti diplomati. Ringrazia le autorità italiane per l'appoggio economico che hanno dato e le autorità egiziane per la libertà di lavorare ed il riconoscimento del lavoro che si sta svolgendo. Si augura di trovare sempre questa libertà di lavoro e la possibilità per i Salesiani di operare nel campo dell'educazione.

Ai giovani che escono dice che sono gli ambasciatori dei Salesiani nella società. Molti conosceranno la qualità educativa di questa scuola attraverso la loro responsabilità nei posti di lavoro in cui andranno.

Alla sera, dopo la celebrazione dei Vespri, si incontra con la Comunità salesiana e delle FMA del Cairo ed altri venuti per la celebrazione. Presenta lo stato della Congregazione Salesiana nella sua componente numerica, specialmente per quello che riguarda le vocazioni. Descrive le realtà della Congregazione, riferendosi alle caratteristiche delle ispettorie di antica costituzione, consolidate nella vita salesiana, e alle frontiere dove si cerca di andare avanti con ottimismo senza lasciarsi condizionare dalle difficoltà: l'Africa, l'Est Europeo, il Sud Est Asiatico e la Cina.

### **Visita del Rettor Maggiore in Albania - 21-24 febbraio**

Il Rettor Maggiore nei giorni 21-24 febbraio si reca in Albania per la inaugurazione di edifici nei due centri a Tirana e Scutari.

A Tirana, dopo l'accoglienza nel cortile da parte di un centinaio di ragazzi e ragazze, incontra don Ferdinando Colombo, responsabile del VIS ed i sette

volontari del VIS che svolgono la loro attività nel centro salesiano di Tirana.

Nell'incontro con i Salesiani e le FMA, sottolinea che in un contesto come quello albanese, variamente caratterizzato da culture, religioni e realtà sociali, è necessario essere missionari nel rispetto dei tratti caratteristici delle persone. Anche l'annuncio di Cristo, non possibile esplicitamente, si realizza comunicando i valori della propria esperienza cristiana, invitando alla convivenza e rispetto reciproco attraverso una testimonianza di vita.

Parlando della collaborazione tra le varie componenti sottolinea che essa non implica unità di gestione, ma piuttosto un lavorare insieme secondo uno stesso progetto, su un medesimo territorio, salvaguardando l'autonomia e l'identità di ciascun soggetto.

Inaugura il Centro giovanile, benedice e posa la prima pietra della casa della comunità salesiana alla presenza di varie autorità: il ministro del lavoro, sig.ra Arlinda Kek, il vice Sindaco di Tirana, Kaceli Buron, la Vicepresidente del Parlamento, on. Margherita Cirko, il Prefetto della città Regep Karapizi, il Console italiano, dott. Giuseppe Manzo e l'ing. Danza, progettista dell'opera e visita zo-

na affidata alla nostra parrocchia

Si reca ad incontrare il Presidente del Parlamento, on. Arbno Pjeter e il Presidente della Repubblica, Sali Berisha. L'incontro è cordiale. Il presidente ringrazia per l'opera che i salesiani svolgono, sottolinea il valore e l'importanza dell'educazione al lavoro in Albania. Il Rettor Maggiore manifesta la stima e l'apprezzamento per ciò che la collaborazione con le autorità albanesi ha permesso di realizzare finora.

A *Scutari*, domenica 23 febbraio. Il Rettor Maggiore partecipa alla concelebrazione presieduta da Mons. Frano Illja, arcivescovo metropolitano della città. Sono presenti altri quattro vescovi: Mons. Zef Simoni, vescovo ausiliare di Scutari, Mons. Rrok Mirdita, arcivescovo di Tirana e Durazzo e presidente della Conferenza Episcopale Albanese, Mons. Angelo Massafra, vescovo di Mirdita e amministratore apostolico di Lezha, Mons. Robert Ashta, vescovo di Pultit. Sono presenti pure molti religiosi, che concelebano, e religiose. La chiesa è gremita da circa 2000 persone.

Al termine della Santa Messa inaugura la costruzione che raccoglie l'oratorio, il centro nazionale per la catechesi e la comunità vocazionale. Il Rettor Maggiore be-

nedice la costruzione, e quindi la visita assieme ai vescovi, autorità e popolo.

Nel pomeriggio incontra i confratelli dell'area balcanica. Sono presenti i confratelli di Tirana, di Scutari e don Mirtek Janez di Pordgorica e don Gjalaj Nosh di Pristina, località del Montenegro abitate da Albanesi.

Il Rettor Maggiore introduce la riunione constatando i progressi fatti: la presenza salesiana conta quindici confratelli, cinque prenovizi e dieci aspiranti. Vi è quindi una crescita di personale che fa ben sperare per il futuro salesiano nella regione.

Ricorda a tutti alcune urgenze: maturare nello spirito missionario come risposta ampia alle necessità della gente, continuare con il lavoro vocazionale, chiarire in ogni presenza il progetto che la anima. Suggerisce la creazione di un coordinamento per una vasta progettazione di tutte le opere che considerino anche i servizi apostolici leggeri, cioè di tutti i giorni.

Seguono domande da parte dei confratelli riguardanti in genere la situazione attuale in Albania: le prospettive future, le eventuali nuove costruzioni, la possibilità di chiese parrocchiali e dove collocarle, la collaborazione con le FMA, il problema dell'incultura-

zione che ha come punto iniziale fondamentale l'apprendimento della lingua ed altro.

### **Esercizi Spirituali ad Assisi.**

Nei giorni 2-8 marzo, si è recato ad Assisi per predicare gli esercizi spirituali ai direttori dell'ispettoria meridionale ed alle direttrici delle FMA delle ispezioni napoletana e meridionale.

### **Visita a Milano per la fiera del libro religioso**

Il giorno 9 marzo si è recato a Milano per la Mostra del Libro religioso, dove ha presentato il testo di don Domenico Ricca: *"Ripartire dalla strada"*.

### **Visita a Caserta - 14 - 16 marzo.**

Il Rettor Maggiore si reca a Caserta nei giorni 14-16 marzo per il centenario della presenza salesiana in quella città. Nella sala consiliare del municipio, dove è ad attenderlo il Sindaco, dott. Aldo Bulzoni, la giunta, il vescovo della città, Mons. Raffaele Nogaro, autorità civili e militari, riceve la cittadinanza onoraria della città.

Il sabato 15 marzo, dopo la Santa Messa incontra il Presbiterio di Caserta con il vescovo, Mons. No-

garo. Con essi discorre e dialoga sulla realtà e sulla pastorale giovanile, sottolineando la necessità della cooperazione di tutte le forze operanti sul territorio.

Nel pomeriggio, sulla collina di Garzano, commemora l'eccidio di quattro confratelli, due famigli ed un soldato, caduti il 28 settembre 1943. Don Nannola, direttore dell'istituto di Caserta al tempo del fatto, ricorda gli avvenimenti.

All'istituto, dopo aver scoperto una lapide, donata dalla Provincia in ricordo del centenario, rivolge a tutta la Famiglia Salesiana il discorso commemorativo del centenario. Indica, come segreto dei risultati di questi cento anni, l'amore ai giovani, il Sistema preventivo, il modello oratoriano di presenza e l'apertura al territorio. Addita per il futuro la formazione di un grande movimento educativo costituito da salesiani e laici con al centro la spiritualità di don Bosco.

Alla sera incontra il consiglio della CEP. Ricorda che la CEP è il centro motore di tutta l'opera educativa, chiamata ad orientare l'attività, in modo da coinvolgere tutti in una partecipazione attiva che diventi corresponsabilità nel raggiungimento delle mete proposte.

Domenica 16 marzo, presiede la Santa Messa per la Famiglia Salesiana e all'omelia sottolinea la ne-

cessità di essere mediatori alla fede per i giovani che Dio ci fa incontrare e riprende alcuni punti svolti nella Strenna 97.

Al termine della Santa Messa scopre un gruppo statuario, raffigurante don Bosco nell'atto di chiedere a Michele Rua di fare a metà con lui ed inaugura una mostra fotografica sui cento anni di presenza salesiana a Caserta.

Nel pomeriggio incontra i giovani del MGS e della Diocesi. È presente il vescovo, Mons. Raffaele Nogaro. Il Rettor Maggiore risponde a domande riguardanti le problematiche del mondo giovanile.

Il pomeriggio si conclude con il recital, offerto dai giovani della scuola e dell'oratorio, dal titolo "Mondo giovane".

## 4.2 Cronaca del Consiglio Generale

Il 5 novembre 1996 ha avuto inizio la sessione plenaria invernale del Consiglio Generale, che ha impegnato i Consiglieri – molti dei quali provenienti da una prima presa di visione della realtà delle Regioni – fino al 10 gennaio 1997. Le riunioni plenarie, complessivamente 33, si sono con-

giunte con incontri di gruppo o commissioni per lo studio dei diversi temi. Durante la sessione si è svolto anche – nei giorni 17-27 novembre – il raduno dei nuovi Ispettori, che si sono riuniti con il Rettor Maggiore e con il suo Consiglio. I Consiglieri hanno pure dato il proprio contributo ad incontri di animazione, soprattutto quelli che si sono svolti presso la Casa generalizia (come, ad esempio, gli incontri dei direttori d'Italia).

Come sempre, insieme con temi o problemi più rilevanti per l'animazione e la guida della Congregazione, sono stati dedicati i tempi necessari alle pratiche ordinarie provenienti dalle Ispettorie, come: nomine di membri dei Consigli ispettoriali e approvazione di nomine di direttori, aperture ed erezioni canoniche di case e/o attività, pratiche riguardanti confratelli e pratiche economico-amministrative.

Si dà qui, di seguito, una sintesi degli argomenti più rilevanti all'o.d.g.

### 1. *Nomine di Ispettori.*

Anche in questa sessione, come già nella precedente, erano numerose le Ispettorie per le quali, per la scadenza del mandato dell'I-

spettore, si doveva nominare il nuovo Superiore. Il Consiglio Generale vi ha provveduto, con un accurato discernimento, prendendo come base e punto di riferimento gli esiti della consultazione operata in Ispettoria.

Ecco l'elenco, in ordine alfabetico, degli Ispettori nominati nel corso della sessione: Alencherry Francis, per l'ispettoria di Calcutta, India; Angelucci Patrick, per l'ispettoria di New Rochelle, USA; Bihlmayer Herbert, per l'ispettoria di München, Germania; Fujikawa Nagaki Stefano, per l'ispettoria del Giappone; Kezhakkekar Joseph, per la nuova Ispettoria di New Delhi, India; Klement Václav, per la visitatoria della Korea; López Joaquín, per l'ispettoria di Bahía Blanca, Argentina; Maruvathrail Mathew, per l'ispettoria di Bangalore, India; Reina Nicholas, per l'ispettoria di San Francisco, USA; Scaramussa Tarcisio, per l'ispettoria di Belo Horizonte, Brasile; Soto Angel, per l'ispettoria delle Antille; Strús Józef, per l'ispettoria di Varsavia, Polonia.

Al n. 5.3 del presente numero degli ACG sono riportati alcuni dati dei singoli Ispettori nominati.

## 2. *Rapporti informativi dei singoli Consiglieri.*

Come si è accennato sopra, gran parte dei Consiglieri proveniva dalle prime visite o incontri avuti nelle Regioni e/o Ispettorie. I Consiglieri dei diversi settori, inoltre, durante i mesi agosto-ottobre, avevano curato una prima impostazione del lavoro del proprio distretto.

Di tutto questo – lavoro di settore e visite alle Ispettorie o incontri a livello di Regione – i Consiglieri hanno presentato relazione al Consiglio Generale.

I diversi rapporti informativi, oltre che alla conoscenza condivisa delle specifiche situazioni, hanno contribuito anche a far emergere particolari domande o problemi, che sono stati o saranno oggetto di approfondimento del Consiglio stesso.

## 3. *L'elaborazione della programmazione del sessennio.*

Proseguendo il lavoro intrapreso già nella sessione plenaria del giugno-luglio 1996 (cf. ACG 357, pag. 44-45), sul quale c'era stato anche un approfondimento nelle riunioni di Consiglio "intermedie" ai primi di ottobre 1996, si è portata a termine l'elaborazione del-

**la programmazione del Rettor Maggiore e del Consiglio Generale per il sessennio 1996-2002, nelle sue tre parti:**

- 1<sup>a</sup> - *la programmazione generale*, riguardante le priorità di animazione e di governo del Rettor Maggiore col suo Consiglio per tutta la Congregazione: essa fa da polo di riferimento e di convergenza per le programmazioni settoriali e regionali;
- 2<sup>a</sup> - *la programmazione dei singoli settori*, nella quale le priorità e gli obiettivi della programmazione generale vengono applicati alle aree di animazione di ciascuno dei settori, con le rispettive e specifiche competenze;
- 3<sup>a</sup> - *la programmazione regionale*, o programmazione *per l'animazione delle Regioni*, nella quale gli obiettivi e le proposte sia della programmazione generale che di quella dei settori vengono "contestualizzati" alle diverse realtà regionali o zonali; si aggiunge poi quello che è proprio della Regione per la sua struttura e composizione o per la situazione religiosa e culturale in cui si trova.

La programmazione nel suo insieme, e specificamente nella parte generale, è stata presentata dallo stesso Rettor Maggiore nel n. 358 degli ACG (cf. pag. 42-54). Tutto l'insieme delle programmazioni, nelle sue tre parti e nelle diverse articolazioni, è stato poi pubblicato sul "numero speciale" degli ACG, supplemento al n. 358.

#### 4. *Erezione di una nuova Ispettorìa in India.*

Tra gli atti di governo, si ricorda in particolare la decisione presa dal Rettor Maggiore col suo Consiglio, dopo accurato studio (iniziato già dal precedente Consiglio) e dopo la consultazione tra i confratelli, promossa dallo stesso Rettor Maggiore, per l'erezione di una nuova Ispettorìa in India, con sede a New Delhi, risultante della suddivisione della Ispettorìa di Calcutta.

Il decreto di erezione dell'Ispettorìa, intitolata a "Gesù Buon Pastore", dove vengono precisati la composizione e i criteri di appartenenza, è stato riportato sul n. 358 degli ACG (pag. 93).

#### 5. *Altri temi di studio.*

Tra gli altri temi che sono stati oggetto di studio da parte del Con-

siglio Generale, in questa sessione, si ricordano in particolare i seguenti:

##### 5.1 *Politica culturale e formativa per qualificare il personale.*

Il Consiglio ha riflettuto su questo tema all'interno delle priorità stabilite nella programmazione, con lo scopo preciso di concentrare l'attenzione e la responsabilità del Consiglio stesso su questa linea prioritaria di governo, ricavando alcuni orientamenti concreti e convergenti per l'animazione della Congregazione. Il Rettor Maggiore indicava in tale aspetto uno degli elementi di spinta e di rinnovamento nel programma del sessennio.

Dopo aver considerato le motivazioni che sostengono la riflessione sul tema (esigenze di un "salto di qualità" provenienti dal cambiamento globale che è in atto, dalle nuove situazioni socio-culturali e dalla nuova coscienza ecclesiale, che rappresentano nuovi orizzonti e sfide per la nostra missione), ci si è soffermati soprattutto a considerare alcuni punti concreti e più significativi di un investimento nella qualità culturale: nell'area delle persone e in quella delle strutture. Da tale riflessione sono state ricavate alcune conclusioni per l'azione di

animazione e di governo del Consiglio Generale. Il Rettor Maggiore si propone di trasmettere opportunamente alcune riflessioni in proposito all'intera Congregazione.

## 5.2 *Il funzionamento delle strutture di governo.*

Mediante il lavoro di un gruppo di studio all'interno del Consiglio Generale, è stata avviata una prima fase di studio di questo tema, in applicazione di quanto richiesto dall'orientamento del CG24, riportato nel n. 191 degli Atti del Capitolo: l'invito, cioè, rivolto al Rettor Maggiore col suo Consiglio a fare uno studio accurato del funzionamento del Consiglio stesso, nella sua articolazione di consiglieri di settore e di regionali, per arrivare poi ad una verifica più completa delle strutture del governo centrale, coinvolgendo i Capitoli ispettoriali in vista del CG25.

In questa prima fase ci si è limitati alla raccolta di dati e di elementi utili allo studio, e si sono esaminati i passi possibili del cammino, che verrà ripreso e approfondito nelle successivi sessioni.

## 5.3 *Amministrazione e gestione delle risorse economiche della Direzione Generale.*

Riferendosi ad una delle indicazioni contenute nella programmazione dell'Economato Generale, il Consiglio ha voluto approfondire questo punto che tocca il governo centrale, rispondendo fondamentalmente alla domanda: «Quali sono i criteri operativi che guidano la gestione e la distribuzione dei fondi, che si presentano a disposizione della direzione generale, e quali sono le competenze dell'Economato e di altri Dicasteri coinvolti?».

Partendo dai principi costituzionali (con riguardo all'unità di governo e all'unità di gestione amministrativa, alla solidarietà e alla funzione di controllo, ai diversi livelli), si sono considerate alcune linee concrete per l'amministrazione e la distribuzione delle risorse, precisando competenze e convergenze nell'azione dei responsabili.

Dalla riflessione sono emersi alcuni chiari orientamenti per la gestione ordinaria e straordinaria e per il modo di procedere nella destinazione delle risorse o dei fondi di competenza della Direzione Generale. Particolare rilievo è stato dato allo studio di un

“fondo di solidarietà” a livello di Congregazione.

#### 5.4 *Statuto e direttorio della Casa Generalizia.*

Riprendendo uno studio già avviato dal precedente Consiglio, in risposta anche ad alcune indicazioni emerse nell'Assemblea Straordinaria (“ASTRA”) celebrata in preparazione al CG24, il Consiglio Generale ha esaminato lo Statuto e il Direttorio della Casa Generalizia, che è circoscrizione dipendente direttamente dal Rettor Maggiore, approvando alcune proposte di modifica che erano state fatte.

Al n. 5.2 di questi Atti del Consiglio viene riprodotto il testo dello Statuto, con le modifiche apportate, che sostituisce quello ap-

provato in data 12 dicembre 1983.

Nel concludere questi brevi cenni di cronaca, si sottolinea quanto lo stesso Rettor Maggiore esprimeva al termine della sessione, e cioè il clima di fraternità e di collaborazione che ha distinto la convivenza e il lavoro, uniti con i momenti comuni di preghiera. Un momento significativo, già ricordato nel precedente numero degli ACG (cf. pag. 91) è stato l'atto di omaggio, in clima di famiglia, che Rettor Maggiore e Consiglio, unitamente ai membri della Casa Generalizia e alla Famiglia Salesiana di Roma, hanno voluto rendere al vescovo salesiano Mons. Carlos Filipe Ximenes Belo, Premio Nobel per la pace.

### 5.1 XIX Incontro di Spiritualità della Famiglia Salesiana

Dal 17 al 19 gennaio 1997 presso il *Salesianum* in Roma si è svolto il *XIX incontro di spiritualità della Famiglia Salesiana*. Presenti 15 gruppi della Famiglia, su 17 riconosciuti, con 150 partecipanti da tutto il mondo. Gradita sorpresa per i partecipanti è stata l'aver subito tra le mani il libro degli Atti con i testi nella lingua di comunicazione e nella traduzione italiana.

Il tema, in linea con la "Strenna 1997" e con la riflessione che impegna la Chiesa in questo primo anno del triennio di preparazione immediata al terzo millennio, è stato *Gesù Cristo*.

L'originalità del Convegno è risultata dall'approfondimento che i 15 gruppi hanno fatto della persona e del mistero di Cristo nelle rispettive Costituzioni o Regolamenti/Statuti. Dalla riflessione sono emersi non solo i tratti specifici di ogni singolo gruppo, ma anche e soprattutto ciò che tutti i gruppi, in quanto discepoli di

Gesù Cristo, hanno in comune. Gesù Buon Pastore come modello, i percorsi formativi incentrati nella persona di Gesù, la scelta dei giovani, dei piccoli, dei poveri, dei sofferenti come nucleo della missione apostolica, l'impegno nell'attuazione del Sistema Preventivo come pedagogia, spiritualità, metodologia apostolica e impegno nel sociale, la centralità dell'Eucaristia nella vita di ogni giorno, la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, la fedeltà alla Chiesa... sono solo alcuni dei tratti vissuti in comune dai vari gruppi della Famiglia Salesiana ed altrettante tracce di approfondimento da sviluppare nel corso dell'anno.

Altri temi emersi che richiedono riflessione personale e comunitaria sono i seguenti: la rilettura delle Costituzioni dei SDB a partire da Gesù Cristo, lo studio storico e tematico su Gesù Cristo nelle Costituzioni delle

FMA, i punti cardini della figura di Cristo nel Regolamento di vita apostolica dei Cooperatori, il Cristo modello di secolarità consacrata per le VDB; ed ancora: il tema “discepolo di Cristo in quanto discepolo di Don Bosco”, l’urgenza di annunciare con la parola e con la vita Gesù e il suo vangelo, Cristo fondamento del progetto di vita, Gesù misericordioso, Gesù maestro, servo e buon pastore, Cristo missionario, Cristo sacramento universale di salvezza, Gesù il “figlio di Colei che tua madre ti ha insegnato a salutare tre volte al giorno”.

L’interessante lavoro dei gruppi è stato inquadrato da cinque conferenze tematiche. Il vescovo di Anversa, mons. *Paolo Van Den Berghe*, ha parlato della fede in Gesù Cristo attraverso la riflessione biblica, ponendo in luce gli interrogativi più problematici che l’uomo d’oggi si pone. Don *Francesco Motto* ha curato l’aspetto storico, mediante uno studio teso ad evidenziare la presenza di Gesù Salvatore nella cultura e nella pratica religiosa dell’Ottocento e nell’esperienza di Don Bosco, proponendo una esemplare antologia di testi di Don Bosco, molto caratteristici per la familiarità e la semplicità del linguaggio. *Jean-Paul Muller*,

salesiano coadiutore dell’ispettoria di Köln, ha riproposto il Sistema Preventivo nel suo orientamento a Cristo, con l’attenzione sempre rivolta alla condizione, per più versi problematica, dei giovani di oggi. Suor *Marcella Farina* FMA ha fatto riflettere sull’Eucaristia nella mistica apostolica salesiana, con alcune accentuazioni antropologiche che hanno interessato l’uditorio. *Álvaro Ginel* ha offerto una interessante lezione di metodologia catechetica: cari giovani, vi presento Gesù.

La Strenna del 1997 per la Famiglia Salesiana: “*Con lo sguardo fisso in Gesù, primogenito di molti fratelli, aiutiamo i giovani ad accoglierlo nella fede*”, è stata presentata e commentata dallo stesso Rettor Maggiore, don Juan Edmundo Vecchi, che ha indicato a tutti i gruppi un comune quadro di riferimento, nell’esigenza sempre più avvertita che occorre ripartire dal vangelo per annunciare Gesù Salvatore e per essere di aiuto ai giovani affinché lo accolgano nella fede. Don Vecchi ha sottolineato l’esigenza che i vari gruppi della Famiglia Salesiana devono farsi portatori di alcune “icone salesiane” di Gesù, in quanto «ispirano la nostra spiri-

tualità e plasmano la nostra pedagogia». Il Rettor Maggiore, in sintesi, ha proposto queste immagini, che in vario modo sono presenti in tutti i progetti di vita apostolica della Famiglia Salesiana: Gesù Buon Pastore, Gesù amico dei giovani, Gesù l'Uomo nuovo. Per eliminare le distanze, che spesso si frappongono tra educatori e giovani, Don Vecchi, con singolare immagine, invita a «salire sul loro carro come fece il diacono Filippo».

La grande quantità di materiale di riflessione contenuta nel libro degli Atti di questo XIX incontro di Spiritualità della Famiglia Salesiana, se da un lato può essere di aiuto ai diversi gruppi per rispondere all'interrogativo di Gesù: «Voi chi dite che io sia?», dall'altro, nella misura in cui si afferma insieme all'apostolo Pietro la propria fede in Gesù: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente», ogni singolo membro della Famiglia Salesiana sarà più impegnato nella sequela di Gesù, così come ha fatto Attilio Giordani, cooperatore salesiano, di cui don Pasquale Liberatore ha tracciato il profilo spirituale, fondato sul carisma educativo che Don Bosco ha trasmesso ai suoi figli.

## 5.2 Statuto della Casa Generalizia

*Si riporta il testo dello Statuto della Casa Generalizia, approvato dal Rettor Maggiore, con le modifiche introdotte dopo lo studio fatto dal Consiglio Generale durante la sessione plenaria invernale (cf. cronaca del Consiglio, n. 4.2).*

Prot. n. 021/97

1. Il Superiore maggiore della Casa Generalizia è il Rettor Maggiore che, per ciò stesso, assume direttamente tutti i compiti, i diritti e le facoltà di un Ispettore nei riguardi di una casa salesiana da lui dipendente.
2. Il Rettor Maggiore per l'esercizio ordinario di questi compiti, diritti e facoltà dà mandato speciale al suo Vicario.
3. La comunità "Beato Michele Rua" ha il direttore, che esercita in essa l'autorità a norma delle Costituzioni. È nominato dal Rettor Maggiore, tenendo conto delle indicazioni ottenute attraverso un'opportuna consultazione.

4. Il Direttore nell'animazione e nel governo della comunità è assistito da un Consiglio composto a norma delle Costituzioni (art. 178).

Membri del Consiglio sono:

- il vicario e l'economo;
- un confratello della Casa designato dal Rettor Maggiore;
- tre membri eletti annualmente dall'Assemblea dei confratelli.

5. I confratelli giuridicamente iscritti alla Casa Generalizia cessano di far parte della loro Ispettorìa di provenienza per tutta la durata del loro incarico, ma conservano l'appartenenza radicale all'Ispettorìa da cui provengono.

6. L'Assemblea straordinaria (Astra) è l'assemblea rappresentativa dei confratelli della comunità "Beato Michele Rua". Viene convocata dal Rettor Maggiore in vista del Capitolo Generale ed è ordinariamente presieduta dal Vicario del Rettor Maggiore. Sue finalità sono: l'elezione del Delegato al Capitolo Generale, lo studio dei temi e la formulazione di proposte da inviare allo stesso Capitolo Generale, nonché problemi inerenti la vita e l'attività della comunità.

All'Astra interverranno il Direttore, il Consiglio locale e un numero di confratelli giuridicamente iscritti alla comunità, eletti in proporzione di 1 ogni 6 o frazione di 6.

7. Altre Assemblee straordinarie potranno essere convocate per compiti precisi dal Rettor Maggiore.

Roma, 31 gennaio 1997.

sac. Juan E. Vecchi  
*Rettor Maggiore*

sac. Francesco Maraccani  
*Segretario Generale*

### 5.3 Nuovi Ispettori

*Si riportano i dati principali dei nuovi Ispettori, nominati dal Rettor Maggiore col suo Consiglio durante la sessione plenaria novembre-dicembre 1996.*

1. *P. ALENCHERRY Francis, ispettore di CALCUTTA (India).*

Alla guida dell'Ispettorìa di Calcutta, al termine del sessennio di Thomas Polackal, è stato nominato il sac. *Francis ALENCHERRY.*

Nato il 29 agosto 1950 a Thuru-  
ruthy, Kottayam, nel Kerala, fre-  
quentò l'aspirantato di Bandel,  
dove maturò la vocazione sale-  
siana, passando quindi al novi-  
ziato a Shillong. Qui, al termine  
dell'anno di noviziato, emise la  
prima professione salesiana il 24  
maggio 1969.

Compiuti gli studi filosofico-pe-  
dagogici e fatto il tirocinio prati-  
co, frequentò il corso di Teologia  
nello studentato di Bangalore. Fu  
ordinato presbitero a Thuru-  
ruthy, suo paese natale, il 18 dicembre  
1978. In seguito fu a Roma, dove  
consegui la Licenza e poi la Lau-  
rea in Teologia Biblica, presso il  
Pontificio Istituto Biblico.

Ritornato in India, fu per vari  
anni docente, e poi direttore,  
nello studentato teologico sale-  
siano di Shillong. Ultimamente,  
dal 1995, lavorava nella "Auxi-  
lium Parish" di Calcutta.

2. *P. ANGELUCCI Patrick,*  
*ispettore di NEW ROCHELLE*  
*(Stati Uniti Est).*

*Patrick Angelucci* è il nuovo  
Ispettore della Ispettorìa Est  
degli Stati Uniti d'America, con  
sede a New Rochelle. Succede a  
Timothy Ploch, a conclusione del  
suo sessennio.

Egli è nato a Bronx, provincia

di New York, il 15 settembre  
1946. Attratto dalla vocazione  
salesiana, fece il noviziato a  
Newton, dove emise la prima  
professione religiosa il 16 agosto  
1966. Frequentò quindi gli studi  
di filosofia e pedagogia, cui seguì  
la prova del tirocinio pratico.

In seguito passò a Newton,  
nello studentato salesiano, per  
gli studi teologici, che coronò con  
il M.A. in Teologia. Il 24 aprile  
1976 veniva ordinato prete a We-  
sterville (Ohio).

Dopo l'ordinazione sacerdotale  
si inserì pienamente nel lavoro  
educativo pastorale. Nel 1982  
venne nominato direttore della  
casa di Marrero e nel 1988 di  
quella di West Havertraw, dalla  
quale, nel 1991, passò a Miami,  
fino al 1995.

Nell'anno 1995-96 fu a Roma,  
per un anno di specializzazione  
presso la nostra Università Sale-  
siana. Rientrato negli Stati Uniti,  
nel 1996 fu mandato a dirigere la  
casa di Paterson. Qui la ha rag-  
giunto la nomina a Ispettore.

3. *P. BIHLMAYER Herbert,*  
*ispettore di MÜNCHEN*  
*(Germania).*

Don *Herbert BIHLMAYER* è  
stato confermato per un secondo  
sessennio alla guida dell'Ispet-

toria “Maria Ausiliatrice”, con sede a München, Germania. Aveva ricevuto la nomina per un primo sessennio in questo incarico in data 5-12-1990. Ora, dopo sei anni di impegnativo lavoro, sulla base della consultazioni ispettoriali è stato rieletto.

(Per i dati cf. ACG 335 pag. 68).

4. *P. FUJIKAWA Nagaki Stefano, ispettore dell’Ispettorìa del GIAPPONE.*

A succedere a don Francesco Mizobe Osamu è stato chiamato il sac. *Stefano FUJIKAWA Nagaki*, nominato ispettore dell’Ispettorìa di Tokyo, Giappone.

Egli è nato a Osaka Nishinari il 9 agosto 1944. Allievo della scuola salesiana di Tokyo-Suginami, passò al noviziato di Tokyo-Chofu, dove – al termine dell’anno – emise la prima professione il 25 marzo 1965.

Compiuti gli studi filosofici e pedagogici e fatto il tirocinio pratico, frequentò i corsi di teologia a Tokyo, dove venne ordinato presbitero il 12 ottobre 1974. Conseguì pure la licenza in Teologia.

All’ordinazione sacerdotale seguirono gli anni di impegno educativo e apostolico in varie case dell’Ispettorìa. Nel 1987, dopo

un periodo di qualificazione passato a Roma, presso l’U.P.S., fu nominato Maestro dei novizi, a Tokyo-Chofu, incarico che svolse per un sessennio. Nel 1991 fu nominato membro del Consiglio ispettoriale e nel 1994, terminato l’incarico di Maestro, venne chiamato a svolgere l’ufficio di Segretario ispettoriale. Nel 1994 fu anche nominato direttore della casa ispettoriale. Nel 1995 era stato nuovamente mandato nella casa di Tokyo-Chofu, come direttore.

5. *P. KEZHAKKEKARA Joseph, ispettore di NEW DELHI (India).*

A guidare, come Ispettore, la nuova Ispettorìa “Gesù Buon Pastore” di New Delhi, eretta canonicamente nel dicembre 1996, il Rettor Maggiore col suo Consiglio ha nominato il sac. *Joseph KEZHAKKEKARA.*

Nato a Kizhathadyoor, Palai, Kerala, il 1° ottobre 1936, dopo aver frequentato l’aspirantato a Bandel, ha fatto il noviziato a Yercaud, dove ha emesso la prima professione salesiana il 24 maggio 1956.

Compiuti gli studi filosofico-pedagogici e fatto il tirocinio pratico, ha frequentato il corso teologico nello studentato salesiano

di Shillong, dove fu ordinato prete il 17 aprile 1966.

Ben presto fu chiamato ad assumere compiti di responsabilità. Consigliere ispettoriale nel 1970, fu nominato Vicario dell'Ispettore di Calcutta nel 1974 e contemporaneamente direttore della casa di Calcutta-Tengra. Dopo quattro anni, nel 1978 i Superiori gli affidarono la guida della Ispettorìa di Calcutta, nominandolo Ispettore.

A conclusione del sessennio di Ispettore, fu per cinque anni nella comunità di New Delhi Alaknanda e successivamente a Bangalore, nel centro nazionale di pastorale giovanile. Nel 1996 era stato nuovamente mandato a New Delhi, nella casa di Okhla, come direttore. Qui lo ha raggiunto la nomina a Ispettore della nuova Ispettorìa.

#### 6. P. KLEMENT Václav, superiore della Visitatoria di KOREA.

Il nuovo superiore della Visitatoria della Korea è il sac. *Václav KLEMENT*, il quale succede a don Marc Cuvelier, che ha guidato la Visitatoria per dodici anni.

Egli è nato il 7 ottobre 1958 a Brno, nell'allora Cecoslovacchia (oggi Repubblica Ceca), ed è salesiano dal 4 settembre 1982,

quando emise la prima professione religiosa nei tempi difficili della clandestinità.

Successivamente poté venire in Italia, a Roma, dove compì gli studi filosofico-pedagogici e, in seguito, quelli teologici. Venne ordinato presbitero a Roma il 25 maggio 1986.

Subito dopo l'ordinazione sacerdotale, accogliendo la chiamata missionaria, partì per la Korea, dove apprese la lingua e si inserì pienamente nella vita e nella missione salesiana. Nel 1994 fu nominato direttore della casa di Seoul - Dae Rim Dong. Ora i Superiori l'hanno chiamato all'impegnativo compito di animazione e di governo della Visitatoria.

#### 7. P. LOPEZ Joaquín, ispettore di BAHÍA BLANCA (Argentina).

A succedere a don Rubén Hipperdinger alla guida dell'Ispettorìa "San Francesco Saverio" di Bahía Blanca è stato nominato il sac. *Joaquín LOPEZ PEDROSA*.

Nato a Guadix, Granada, in Spagna, il 15 luglio 1942, egli fece il noviziato a San José del Valle, emettendo la prima professione salesiana il 16 agosto 1959.

Ancor giovane chierico, partì

per l'Ispettorìa della Patagonia, in Argentina, dove compì il tirocinio pratico ed emise la professione perpetua.

Per gli studi di teologia fu mandato a Roma, presso l'Università Salesiana, dove conseguì la Licenza in Teologia e venne ordinato presbitero il 17 maggio 1970.

Ritornato in Argentina, si inserì nel lavoro educativo e pastorale. Nel 1979 fu nominato direttore della casa "Don Zatti" a Bahía Blanca e tre anni dopo, nel 1982, fu eletto membro del Consiglio ispettoriale. Direttore della casa "Don Bosco" di Bahía Blanca nel 1986, l'anno seguente fu nominato Vicario dell'Ispettore e nel 1990 direttore della casa ispettoriale. Ora gli viene affidata l'animazione della comunità ispettoriale.

8. *P. MARUVATHRAIL Mathew, ispettore di BANGALORE (India).*

Don *Mathew MARUVATHRAIL*, nuovo Ispettore dell'Ispettorìa "Sacro Cuore" di Bangalore, India, succede a don Thomas Myladoor, al termine del suo mandato.

Egli è nato a Kavalam, nel Kerala, il 28 novembre 1929, ed è salesiano dal 24 maggio 1951, quando emise la prima profes-

sione a Kotagiri, dove aveva fatto il suo noviziato. Precedentemente aveva frequentato l'aspirantato salesiano di Tirupattur.

Compiuti gli studi filosofici e pedagogici e fatto il tirocinio pratico, frequentò il corso di teologia a Torino-Crocetta, che coronò con la Licenza e successivamente con la Laurea in Teologia. A Torino ricevette l'ordinazione presbiterale l'11 febbraio 1962.

Ritornato in India, ebbe come compito principale, affidatogli dai Superiori, quello di docente e formatore, nello studentato teologico "Kristu Jyoti College" di Bangalore. Ne fu direttore per un sessennio, dal 1975 al 1981. In questo periodo fu anche membro del Consiglio ispettoriale.

Ora i Superiori lo hanno chiamato alla responsabilità di guidare l'Ispettorìa.

9. *P. REINA Nicholas, ispettore di SAN FRANCISCO (Stati Uniti Ovest).*

Don *Nicholas REINA* succede a don William Schafer alla guida dell'Ispettorìa degli Stati Uniti Ovest, con sede a San Francisco.

Nato a New York il 7 aprile 1948, è stato allievo della scuola salesiana di Los Angeles, dove ha maturato la sua vocazione a

stare con Don Bosco. Passato al noviziato di Newton, ha emesso la prima professione religiosa il 15 agosto 1967.

Dopo gli studi di filosofia e di pedagogia e dopo l'esperienza del tirocinio pratico, ha seguito il corso teologico nella comunità formatrice di Berkeley, in California. Venne ordinato prete a Los Angeles l'8 aprile 1978. Concluse gli studi con il titolo di Ph. D. in Teologia.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, fu insegnante, educatore e animatore in varie comunità: a Bellflower, Berkeley e, per un lungo periodo, a Rosemead, nell'Istituto Tecnico Don Bosco, del quale fu successivamente Vicario e poi Direttore. Dal 1991 era membro del Consiglio ispettoriale.

10. *P. SCARAMUSSA Tarcisio, ispettore di BELO HORIZONTE (Brasile).*

Alla guida dell'Ispettorìa "San Giovanni Bosco" di Belo Horizonte, Brasile, al termine del mandato di don Alfredo Carrara, è stato nominato il sac. *Tarcisio SCARAMUSSA*.

Egli è nato il 19 settembre 1950 a Prosperidade, nello stato di Espírito Santo, in Brasile. Allievo del collegio salesiano di Ja-

ciguá, maturò la vocazione salesiana, passando al noviziato, che compì a Jaboaatão, emettendovi la prima professione il 31 gennaio 1969.

Successivamente, compiuti gli studi filosofico-pedagogici e fatto il tirocinio pratico, frequentò i corsi di teologia a Belo Horizonte. L'11 dicembre 1977 veniva ordinato presbitero a Prosperidade, suo paese natale. Dal punto di vista accademico, conseguì la Licenza in Filosofia e Pedagogia e quella in Teologia.

Dopo l'ordinazione sacerdotale fu impegnato nell'insegnamento e nell'animazione educativa pastorale. Nel 1985 i Superiori gli affidarono la direzione della casa di Jaciguá (oggi Vargem Alta). Nel 1988 fu inserito nel Consiglio ispettoriale e nel 1989 trasferito, come direttore, alla parrocchia "Cristo Luz dos Povos" a Belo Horizonte. Nel 1990 fu nominato Vicario dell'Ispettore, incarico che ricoprì fino alla nomina a Ispettore.

11. *P. SOTO Angel, ispettore dell'Ispettorìa delle ANTILLE*

Don *Angel Rogelio SOTO CRUZ* è il nuovo Ispettore dell'Ispettorìa delle Antille: subentra

a don Juan Linares, a conclusione del sessennio.

Nato a Santo Domingo, capitale della Repubblica Dominicana, il 27 novembre 1942, fu allievo dell'aspirantato di Jara-bacoa, dal quale passò al noviziato ad Arroyo Naranjo. Qui, al termine dell'anno di noviziato, emise la prima professione il 16 agosto 1959.

Seguì quindi gli studi di filosofia e pedagogia e fece il tirocinio pratico, passando poi allo studentato di Guatemala per gli studi di teologia, a conclusione dei quali ricevette l'ordinazione presbiterale (Santo Domingo, 4 ottobre 1969). In seguito, presso l'Ateneo Salesiano a Torino Crocetta conseguirà la Licenza in Scienze dell'Educazione (1974).

Ben presto i Superiori gli affidarono responsabilità di animazione e governo. Nel 1974 fu nominato direttore della comunità "Sacro Cuore" in Santo Domingo e due anni dopo fu inserito nel Consiglio ispettoriale. Fu Vicario dell'Ispettore dal 1978 al 1984, quando gli venne affidata la responsabilità di Ispettore. Concluso il sessennio, fu mandato come direttore nell'aspirantato di Jara-bacoa. Ora il Rettor Maggiore col suo Consiglio gli affida nuovamente la guida dell'Ispettorìa.

12. P. STRUŚ Józef, *ispettore di VARSAVIA (Polonia).*

Alla guida dell'Ispettorìa "S. Stanislao Kostka" di Varsavia, Polonia, al termine del mandato di don Zbigniew Malinowski, è stato nominato il sac. Józef STRUŚ.

Egli è nato a Czortę, nella diocesi di Križevci, il 19 aprile 1941 ed è salesiano dal 2 agosto 1960, quando emise la prima professione a Czerwińsk, al termine dell'anno di noviziato.

Compiuti gli studi filosofico-pedagogici e realizzata l'esperienza del tirocinio pratico, frequentò il corso teologico nello studentato salesiano di Łąd, dove venne ordinato presbitero il 3 giugno 1969.

Fu quindi inviato a Roma per completare gli studi, presso l'Università Pontificia Salesiana, dove conseguì la Laurea in Spirituale nel 1973.

Concluso l'iter accademico, su richiesta dei Superiori, rimase presso la stessa Università Salesiana, come docente nel settore della spiritualità. Contemporaneamente gli vennero affidati incarichi di animazione e governo nella Visitatoria dell'UPS: direttore della comunità "B. Michele Rua" (1983-1992) e Consigliere della Visitatoria (1983-1992), nel 1993 fu nominato Vicario del Su-

periore della Visitatoria e, insieme, direttore della comunità "Gesù Maestro".

Nel 1996, ritornato in Polonia, nell'Ispettorato di Varsavia, era stato nominato direttore della comunità di formazione teologica di Łódź. Qui lo ha raggiunto la nomina a Ispettore.

#### **5.4 Due pubblicazioni dell'Istituto Storico Salesiano Approvazione dell'ACSSA**

A cinque anni di distanza dalla pubblicazione del primo volume dell'edizione critica dell'*Epistolario di Don Bosco* (dicembre 1991), l'Editrice LAS di Roma nella collana *Fonti* dell'Istituto Storico Salesiano (Serie prima, 8) ha pubblicato, nell'ottobre 1996, il *secondo volume* dell'opera, a cura dello stesso direttore dell'ISS, don Francesco Motto.

Il testo si presenta nel medesimo formato (superiore al normale) ed è ricco di 537 lettere, di cui una terza parte inedita. Copre gli anni 1864-1868, vale a dire il quinquennio della costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice e della fondazione della Congregazione salesiana. Fra i

destinatari non ci sono più personaggi quasi solo torinesi o piemontesi, bensì residenti in varie regioni d'Italia (Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, ecc.) e anche oltre i confini nazionali. Un'ampia appendice offre indicazioni di decine di lettere non reperite; l'apparato critico delle varianti e le note storico-illustrative di ogni lettera fanno dell'epistolario uno strumento – unico e indispensabile – per quanti vogliono conoscere Don Bosco giorno per giorno, da vicino, senza alcun filtro interpretativo. I due volumi finora editi, per complessive 1430 pp. e 1263 lettere, integrano e in gran parte sostituiscono il primo volume dell'edizione curata da don Eugenio Ceria nel 1955, sulla base per lo più dei testi editi nelle "Memorie Biografiche". L'opera completa, prevista in 8 volumi, è certamente preziosa per ogni biblioteca salesiana.

\* \* \*

La medesima editrice LAS nella collana *Studi* (n. 9) dell'ISS ha pubblicato, nel settembre 1996, gli Atti del II convegno sulla storia dell'Opera Salesiana, tenuto a Roma nel novembre del 1995: *Insedimenti e iniziative*

*salesiane dopo Don Bosco*, a cura di F. Motto (595 p.). Il volume raccoglie due interventi di indole metodologica ("Come fare la storia in istituti scolastici tenuti da religiosi" e "Come fare ricerche negli archivi vaticani") e 17 relazioni-comunicazioni su opere salesiane singole, su singole ispettorie, su ispettorie appartenenti a uno stesso paese. Non mancano alcuni interventi relativi alle FMA: la preparazione delle insegnanti in Italia, le loro fondazioni in Spagna, le prime esperienze in Tunisia. I testi sono pubblicati nella lingua dell'autore: italiano, francese, inglese, castigliano, portoghese, onde favorire la lettura nei cinque continenti. La prefazione è del Rettor Maggiore, don Juan E. Vecchi. Il volume si raccomanda soprattutto per quanti, nelle varie ispettorie, operano nell'ambito della storiografia salesiana (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, membri della Famiglia Salesiana, laici in genere).

\* \* \*

In data 9 ottobre 1996 il Rettor Maggiore ha approvato per cin-

que anni lo Statuto dell'**ACSSA (Associazione Cultori di Storia Salesiana)** elaborato nel corso di due convegni sulla storia dell'opera salesiana (Roma, gennaio 1993 e novembre 1995). L'Associazione si propone di «promuovere gli studi sulla storia salesiana, favorendo la ricerca, l'aggiornamento e la collaborazione fra i membri, animando la Famiglia Salesiana sotto il profilo storiografico, divulgando la conoscenza su Don Bosco e sui movimenti che da lui hanno avuto origine, in dialogo con analoghe istituzioni civili e religiose» (art. 1). Soci sono coloro che, qualificati in scienze storiche o comunque operanti ai vari livelli di ricerca, ne facciano richiesta e siano accettati dalla Presidenza (art. 6).

Dall'assemblea "costituente" primo presidente è stato eletto don Ramón Alberdi (Barcelona), segretario don Aldo Giraudo (Torino). La sede dell'ACSSA è presso la Casa generalizia salesiana di Roma, alla quale ispettori, confratelli, FMA e laici possono rivolgersi per ogni informazione. Lo Statuto verrà pubblicato su *Ricerche Storiche Salesiane* n. 30 (gennaio-giugno 1997).

## 5.5 Statistiche del personale salesiano al 31.12.1996

Isp.	Tot. 1995	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1996
		L	S	D	P	L	S	D	P			
AFC*	241	14	42	0	0	30	9	0	112	207	17	224
AFE	140	4	32	0	0	17	7	0	77	137	8	145
AFM	65	0	7	0	0	7	0	0	52	66	0	66
ANT	174	3	40	0	0	14	9	0	100	166	10	176
ABA	181	3	7	0	0	14	7	0	139	170	2	172
ABB	146	1	8	0	0	16	7	0	105	137	4	141
ACO	149	2	22	0	0	11	8	0	103	146	5	151
ALP	104	6	9	0	0	11	5	0	72	103	7	110
ARO	144	4	22	0	0	16	6	0	90	138	5	143
AUL	125	2	12	0	0	22	2	0	85	123	6	129
AUS	130	0	7	0	0	13	3	1	101	125	2	127
BEN*	212	1	13	0	0	24	3	0	191	232	0	232
BES	104	5	6	0	0	9	0	0	80	100	0	100
BOL	172	13	49	0	0	12	8	0	77	159	11	170
BBH	161	3	14	0	0	23	3	0	111	154	4	158
BCG	156	6	17	0	0	23	4	0	97	147	3	150
BMA	137	4	23	0	0	18	7	0	76	128	4	132
BPA	112	1	15	0	0	8	6	0	78	108	3	111
BRE	89	3	14	0	0	13	2	0	56	88	5	93
BSP	229	2	32	0	0	32	8	0	144	218	6	224
CAM	261	17	33	0	0	28	10	0	158	246	11	257
CAN	39	0	2	0	0	5	1	0	33	41	0	41
CEP	205	7	29	0	0	8	5	1	147	197	3	200
CIL	257	8	40	0	0	18	22	0	159	247	5	252
CIN	136	0	4	0	0	36	3	1	90	134	0	134
COB	188	4	22	0	0	26	4	0	114	170	0	170
COM	161	4	27	0	0	18	7	0	97	153	9	162
CRO	88	0	9	0	0	5	3	0	65	82	4	86
ECU	246	3	34	0	0	23	10	0	167	237	5	242
EST	115	0	49	0	1	1	2	0	68	121	14	135
FIN	205	5	33	0	0	18	6	0	131	193	8	201
FIS	196	12	74	0	0	16	13	1	72	188	18	206
FLY	151	0	5	0	0	31	2	0	111	149	1	150
FPA	224	0	12	0	0	34	4	0	171	221	3	224
GBR	140	1	6	0	0	15	3	0	110	135	1	136
GEK	178	5	9	0	0	37	5	0	118	174	4	178
GEM	276	7	8	0	0	62	6	0	189	272	1	273
GIA	151	1	28	0	0	20	6	0	95	150	3	153
HAI	69	2	26	0	0	1	4	0	28	61	6	67
INB	261	4	59	0	0	22	23	0	146	254	8	262
INC	341	5	85	0	0	36	13	0	188	327	21	348
IND	205	6	58	0	0	5	9	0	118	196	11	207
ING	331	4	89	0	0	24	27	0	170	314	20	334
INH	148	3	59	0	0	3	8	0	70	143	6	149
INK	277	6	73	0	0	6	20	0	145	250	28	278
INM	446	7	117	0	0	28	55	0	215	422	28	450
IRL	114	4	5	0	0	7	2	0	98	116	1	117
IAD	162	0	18	0	0	28	1	0	114	161	1	162
ICP	835	9	40	0	0	211	6	1	530	797	13	810
ILE	446	8	43	0	0	65	12	0	311	439	13	452
ILT	215	3	14	0	1	34	2	1	152	207	1	208
IME	312	1	20	0	0	41	9	0	235	306	3	309

Isp.	Tot. 1995	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1996
		L	S	D	P	L	S	D	P			
IRO	310	1	13	0	0	68	9	2	216	309	0	309
ISA	73	1	3	0	0	7	0	0	61	72	0	72
ISI	308	2	6	0	0	28	6	1	261	304	2	306
IVE	287	3	29	0	0	50	6	1	188	277	6	283
IVO	229	2	8	0	1	48	3	0	163	225	1	226
KOR	89	7	31	0	0	13	3	0	34	88	5	93
MDG	62	1	17	0	0	7	4	0	31	60	6	66
MEG	223	8	48	0	0	9	14	0	134	213	16	229
MEM	207	6	44	0	0	13	13	0	107	183	17	200
MOR	164	5	24	0	1	23	4	0	103	160	12	172
OLA	78	1	2	0	0	21	0	1	54	79	0	79
PAR	102	4	17	0	0	6	5	0	64	96	5	101
PER	188	9	38	0	0	13	17	0	102	179	18	197
PLE	362	8	94	0	0	17	17	0	203	339	26	365
PLN	325	2	72	0	0	11	18	0	207	310	21	331
PLO	236	2	24	0	0	3	13	0	188	230	10	240
PLS	262	1	47	0	0	10	25	0	160	243	10	253
POR	195	3	18	0	0	49	10	1	114	195	2	197
SLK	247	10	83	0	1	9	4	0	131	238	13	251
SLO	137	2	8	0	0	14	10	0	103	137	8	145
SBA	248	0	12	0	0	38	10	1	177	238	0	238
SBI	265	2	23	0	0	57	25	0	146	253	2	255
SCO	144	4	18	0	0	7	4	2	106	141	8	149
SLE	256	4	10	0	1	71	9	0	155	250	2	252
SMA	409	7	32	0	0	103	16	0	247	405	4	409
SSE	191	3	26	0	0	28	3	0	124	184	6	190
SVA	204	3	17	0	0	32	8	0	139	199	6	205
SUE	224	2	9	0	0	43	3	0	155	212	2	214
SUO	113	5	10	0	0	24	0	0	71	110	6	116
THA	112	3	16	0	0	14	1	0	69	103	0	103
UNG	72	3	12	0	1	4	0	0	48	68	7	75
URU	139	0	19	0	0	7	4	0	102	132	5	137
VEN	253	8	36	0	1	18	9	1	168	241	11	252
VIE	137	10	38	0	0	14	25	0	45	132	11	143
ZMB	60	0	15	0	0	5	4	0	38	62	2	64
UPS	129	0	0	0	0	13	0	0	115	128	0	128
RMG	76	0	0	0	0	16	0	0	57	73	0	73
Tot.	17.466	345	2.440	0	8	2.158	709	16	11.147	16.823	602	17.425
Vesc.	90									96		96
Tot	17.556	345	2.440	0	8	2.158	709	16	11.147	16.919	602	17.521

\* NB - Le variazioni di AFC e BEN sono dovute anche al trasferimento dei confratelli della casa di Boortmeerbeek da AFC a BEN.

## 5.6 Confratelli defunti (1997 - 1° elenco)

"La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione" (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P BABUĹÍK Vojtech	Pezinok	02.03.97	87 SLK
L BIAN François	Pjougastel-Daoulas	21.01.97	80 FPA
P BOSCH BENEJAM José	Saint Vicenç dels Horts	02.01.97	56 SBA
P BREVINI Giovanni	Torino	16.01.97	87 ICP
P CADIZ SEPULVEDA José del Carmen	Punta Arenas	20.03.97	100 CIL
P CERON Roberto	Salto	12.02.97	70 URU
P CLEVA Mario	Tolmezzo	12.01.97	61 PAR
P COLOSIO Giovanni	Tavernola Bergamasca	04.01.97	88 ISI
P COLUSSI Guido	Ranchi (Kokar)	24.02.97	85 INN
P COMOGLIO Francesco	Torino	31.01.97	90 ICP
L CONTI Lino	Venezia-Mestre	03.01.97	71 IVE
P CZERWIEC Władisław	San Isidro (B. Aires)	10.01.97	89 ABA
P FERRERO Prospero	Torino	08.01.97	89 ICP
P FESENMEIER Viktor	Würzburg	03.02.97	66 GEM
P FOTI Orazio	Catania	28.01.97	85 ISI
P FRASSY Enrico	Boko	22.01.97	76 ING
L GHEZZI Battista	Torino	27.03.97	71 ICP
P GLIELMI Fortunato	Napoli	28.02.97	89 IME
P GRIGGIO Alceste	La Spezia	19.06.96	69 ILT
P GUTIERREZ José	Barcelona	28.01.96	83 SBA
P HERNÁNDEZ Bernardo	S. Isidro de Pérez Zeledon	13.12.96	62 CAM
P HERNÁNDEZ Nelson	Las Piedras	19.02.97	66 URU
P HORÁČEK František	Sumperk	26.01.97	77 CEP
P HORVAT Aleksander	Santiago de Chile	17.02.97	82 CIL
P JOOSTEN Albert	Kortrijk	24.02.97	80 BEN
P KERVELLA Joseph	Guingamp	13.02.97	80 FPA
P LO POPOLO Sabino	Piedimonte Matese	17.01.97	85 IME
P MARTINEZ Tomás	Santafé de Bogotá	17.12.96	85 COB
P MORELLI Michele	Castellammare di Stabia	02.03.97	82 IME
L NATUREL Pierre	Caen	22.01.97	87 FPA
P O'DONOVAN Daniel	West Haverstraw	03.02.97	87 SUE
P OELLIBRANDT Adolf	Wilrijk	19.03.97	76 BEN
P PADRÃO António	Mogofores	04.01.97	82 POR
P PETIT Maurice	Sherbrooke	01.03.97	67 CAN

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP	
<b>E PICCHI Mario</b>	San Isidro (B. Aires)	29.03.97	82	-
<i>Fu per 3 anni Vescovo di Comodoro Rivadavia, Amministratore apostolico nella stessa sede per 1 anno, Vescovo Ausiliare di La Plata per 3 anni e Vescovo di Venado Tuerto per 11 anni</i>				
<b>P PIÉRART Jean-Pierre</b>	Tournai (Blandain)	15.02.97	58	BES
<b>P PRETTO Luigi</b>	Negrar (Verona)	18.03.97	76	IVO
<b>P RAGONESE Giuseppe</b>	Catania	04.03.97	86	ISI
<b>P RIGHINI Manlio</b>	Torino	01.01.97	80	ICP
<b>P RIPAMONTI Paolo</b>	Varese	13.02.97	82	ILE
<b>L ROSSI Sergio</b>	Rivoli-Torino	13.02.97	65	ICP
<b>P SANTECCHIA Benito</b>	Buenos Aires	10.03.97	65	ABA
<b>P SCOGNAMIGLIO Salvatore</b>	Napoli-Vomero	14.03.97	80	IME
<b>P SÖLL Georg</b>	Benediktbeuern	15.02.97	83	GEM
<b>P SPALLA Giuseppe</b>	Santiago de Chile	05.02.97	82	CIL
<b>P SZKRÓBKA Hilary</b>	Roma	21.01.97	83	IRO
<b>P VALTORTA Giuliano</b>	Brescia	27.02.97	63	ILE
<b>P VAN BASTELAER Gerard</b>	Zwijndrecht	13.01.97	85	BEN
<b>P VANDERSTEEGEN Gerard</b>	Wilrijk	14.02.97	76	BEN
<b>L VAZ Eulálio</b>	Fatorda Margão (Goa)	03.02.97	65	INB
<b>L VICENTE MILANÉS Julián</b>	Ronda (Málaga)	19.03.97	89	SCO
<b>P WALASZEK Leon</b>	Kutno-Wozniaków	02.10.96	81	PLE



